

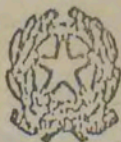
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 15. DICEMBRE. 1970.

IN VISIONE. AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 15-XII-40

Condizioni insopportabili per i profughi dalla Libia

Insufficiente la legge tanto decantata dagli organi del regime - Perduti o danneggiati i bagagli e le masserizie per la totale incuria degli organismi preposti

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 14.

Continua ad esser precaria, anzi peggiora con il passare del tempo, la condizione dei nostri connazionali espulsi dalla Libia con un decreto di quel dittatorello che risponde al nome di Cheddafi, di fronte al quale i nostri governanti non hanno mostrato alcuna capacità di reazione, neppure verbale, timorosi forse di danneggiare interessi petroliferi o commerciali.

Il periodo invernale, con i suoi freddi, provoca sempre maggiori disagi nella comunità dei profughi, specialmente tra quelli, e sono molti, che, per l'età avanzata, non sono riusciti ancora a trovare una sistemazione dignitosa.

Le difficoltà inoltre sono accresciute dalle pastoie burocratiche che vengono frapposte per l'accoglimento di qualsiasi legittima richiesta.

Molti profughi, per esempio, non sono riusciti ancora, pur essendo rientrati in Patria a luglio o ad agosto, a venire in possesso dei loro bauli, con le poche masserizie salvate dalla voracità dei predoni libici.

Il caotico sistema di immagazzinamento dei bagagli nel porto di Napoli, la lunga trafila per ritirarli hanno portato conseguenze disastrose che vanno dalla perdita di alcuni colli alla rottura di stoviglie e lampadari, alla mancata identificazione dei proprietari dei bauli dai quali, per le intemperie, erano cadute le etichette.

Questo è appena uno degli aspetti della difficile vita dei nostri connazionali che, tornati in Patria, hanno avuto solo il calore dell'accoglienza del MSI, senza nessun interessamento da parte delle autorità.

La stessa legge di cui tanto si è parlato, a favore dei profughi si palesa del tutto insufficiente ed in qualche caso non viene rispettata.

Essa stabilisce, per esempio, che i profughi dalla Libia possono essere assunti in via provvisoria alle Poste

per un periodo di tre mesi, prescrivendo in seguito un concorso riservato.

A Napoli ci risulta che la locale direzione provinciale delle Poste ha assunto, per un periodo di solo un mese, otto profughi in questo periodo prenatalizio. Perché non viene rispettato il termine di tre mesi? Si vuole utilizzare l'opera dei nostri sfortunati connazionali solo per far fronte alle aumentate esigenze del periodo festivo e poi licenziarli?

Siamo in attesa di una risposta precisa in proposito da parte degli uffici competenti. Non si può e non si deve impunemente giocare sul lavoro di gente che dalla Libia è stata cacciata proprio per aver voluto tenere alto il nome d'Italia.

Curioso è anche il trattamento dal governo inflitto agli insegnanti, delle nostre scuole di Tripoli.

Ad essi, tutti tornati in Patria, non è stato ancora consegnato lo stipendio relativo ai mesi di luglio, agosto e settembre.

Sono tutti vincitori di regolare concorso che si erano sobbarcati a tanti sacrifici e che si ritrovano in Italia senza neppure aver diritto, perché considerati stranamente! non residenti, alle famose 500.000 lire. Eppure anche essi hanno perduto tutto. Alcuni si trovavano in Italia in vacanza al momento dell'espulsione e non sono riusciti neppure a salvare le poche cose che sarebbe stato possibile portarsi dietro.

Al Ministero degli affari esteri, da cui dipendevano, nel periodo della loro permanenza in Libia, si parla di stipendi depositati in una banca svizzera. Cosa occorre per sbloccare quei fondi e mettere in condizione tanti benemeriti educatori di venire in possesso delle proprie legittime spettanze?

Sono i misteri di una Italia e di un governo che considerano i profughi dalla Libia cittadini di grado inferiore e che sembrano più occupati ad interessarsi (forse perché non costano niente) dei pakistani e dei filippini piuttosto che di questi nostri sfortunati compatrioti.

ELIO FUSCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Messaggero Veneto di: Udine del: 15-XII-70

INDIGNAZIONE PER UN ATTO SACRILEGO DI GHEDDAFI

La cattedrale di Tripoli diviene una moschea dedicata a Nasser

P
d
P
o
c
d
d
s
t
li

(Nostro servizio particolare)

IL CAIRO, 14 dicembre.

Siamo sotto Natale e il colonnello Gheddafi ha voluto fare un altro regalo ai pochissimi italiani e ai cattolici che ancora restano sull'amara "quarta sponda". La televisione pubblica ha fatto rivivere un fatto storico del passato remoto. Non pareva davvero di essere nel XX secolo e in una città così vicina a noi come Tripoli. La scena si svolgeva a Costantinopoli invasa da Maometto II nel 1453: Santa Sofia cessava di essere chiesa cristiana d'Oriente per diventare la moschea. Dopo quell'episodio, scaturito dagli scontri d'una guerra che aveva coinvolto anche la religione, un condottiero arabo ha mai profanato una chiesa. Direi di più: nessun arabo, in guerra contro Israele, ha mai profanato una sinagoga.

Ora, nella cattedrale-moschea il ritratto di Nasser "umanizza", "materializza" l'Islam che invece respinge le "immagini che di Dio o del suo profeta si fanno gli uomini". Nasser sostituisce Cristo in un luogo sacro. Per il musulmano devoto questo atto può essere ritenuto sacrilego come per i cristiani. Che Nasser "troneggi" nella casa di Dio, suona profanazione anche per l'Islam. E' stata la penultima follia del colonnello Gheddafi, che nemmeno la televisione

araba del Cairo ha voluto ricevere per non provocare un terremoto nel mondo arabo copto-cristiano.

Quello stesso giorno il consiglio della rivoluzione, capeggiato dallo stesso Gheddafi ha pubblicato due decreti: il primo ingiunge a una trentina di personalità del deposto regime senussita che risiedono all'estero di tornare in Libia, pena la confisca dei beni; il secondo annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese confiscate ai cittadini italiani.

L'opposizione nel paese cresce

ogni giorno e dilaga fin nell'interno del deserto. Il colonnello teme i giovani ufficiali. Egli ha messo in moto un ingranaggio che non perdona e non si ferma; la Siria lo insegna. Ogni notte Gheddafi cambia caserma, e nella caserma cambia camerata e branda. Quando va nel Bengasino, dorme in uno di quei tanti bunker lasciati mezzo bruciati dai ragazzi della Folgore o dell'Afrika Korp.

Al Cairo si dice che la profanazione della cattedrale sia stata la penultima follia del *bickbashi*. Un'altra ancora, dicono, e sarà finito. Perché? Perché non sa combattere le grandi cose, i grandi. Schiaccia i deboli, gli indifesi, colpisce dove non c'è possibilità di reazione. Al Cairo, negli ambienti egiziani del mondo copto-cattolico e copto-ortodosso, il gesto sacrilego del colonnello libico ha provocato una palese indignazione; ma anche un profondo senso di disagio negli ambienti musulmani.

Aldo De Quarto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Ag. Italia di: _____ del: 15-XII-70

2-1
provvedimenti per i lavoratori infortunati rimpatriati dalla Libia
roma 15/12 (agenzia italia) - La legge n.744 del 19 ottobre '70
che reca disposizioni in materia previdenziale a favore dei lavoratori italiani rimpatriati dalla Libia, contiene particolari norme riguardanti l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. per tali disposizioni i lavoratori titolari di rendita da infortunio o malattia professionale possono ottenere dall'Inail il pagamento delle rate di rendita loro dovute dall'ente libico obbligato che ne abbia sospeso il pagamento. anche per i lavoratori affetti da postumi permanenti di infortunio, in conseguenza di attivita' svolta in Libia o i superstiti di lavoratori deceduti per infortunio o malattia professionale che rientrano nella disciplina del t.u. del 1965, l'Inail provvedera' alla erogazione di tutte le prestazioni vigenti. gli interessati possono rivolgersi a tutte le sedi dell'Inail.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 16 DICEMBRE 1970

IN VISIONE AL VICE DIRETTORE GENERALE
A.....

B



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino di: Bologna del: 15-XII-40

5 italiani arsi vivi in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 15 dicembre

Cinque italiani, fra cui tre adolescenti, hanno trovato una morte atroce, domenica notte, nell'incendio della loro abitazione a Ueberlingen, presso il lago di Costanza. La superstite della famiglia, una donna di 36 anni, è scampata alle fiamme gettandosi dalla finestra, ma giace ora in fin di vita in un ospedale, assieme ad altri quattro ospiti dell'edificio.

Le vittime sono: Giacomo Freda, 35 anni, da Caserta; il figlio Pasquale di 14 anni; le figlie Angela di 16 e Rita di 11 anni; nonché una diciannovenne straniera alla famiglia che era in visita dal Freda la notte della tragedia. Tutti e cinque i corpi sono stati trovati completamente carbonizzati tra le rovine dell'edificio.

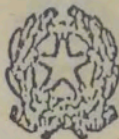
L'incendio, divampato all'improvviso e con estrema violenza nel cuore della notte, ha investito due grandi case ad appartamenti — abitati in gran parte da lavoratori stranieri — e un negozio di mobili nell'antico centro storico della cittadina di Ueberlingen. Le fiamme si sono sviluppate così in fretta da sbarrare agli abitanti ogni via di salvezza. La tromba delle scale, infatti, ha fatto da « camino ».

La famiglia italiana abitava all'ultimo piano, nella soffitta. Solo la moglie di Giacomo Freda, la signora Pierina, ha trovato il coraggio disperato di

lanciarsi dalla finestra. Per gli altri, rimasti forse un attimo indecisi, non c'è stata più possibilità di scelta. Gli operai jugoslavi, che abitavano ai piani inferiori, sono riusciti a salvarsi, sempre attraverso le finestre.

I vigili del fuoco sono accorsi prontamente: troppo tardi per salvare la famiglia italiana, ma in tempo per impedire che l'incendio si estendesse all'intera « città vecchia » di Ueberlingen, composta di vecchie case aggrappate le une alle altre.

Alberto Pasolini Zanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Reum

del: *16-XII. 40*

È morto accanto ai suoi figli l'italiano arso vivo in Germania

L'operaio casertano ha tentato invano di salvare
i tre ragazzi - Morta anche una giovane pugliese

Bonn, 15 dicembre. Nuovi, drammatici particolari si sono appresi sulla tragedia di Veberlingen, sul lago di Costanza, dove cinque italiani sono morti bruciati nell'incendio di una vecchia casa di legno. Come è noto, le vittime sono l'assistente edile Giacomo Freda di 35 anni di Caserta, i suoi figli Angela, Rita e Pasquale - rispettivamente di 16, 11 e 14 anni - e la giovane Anna Maggiore di 19 anni nata a Gelosa (Taranto). Anna Maggiore si trovava, insieme alla sorella Franceschina, ospite della famiglia Freda. Le due sorelle avevano accettato di trasferirsi presso i Freda, loro vicini, perché nella loro casa erano in corso lavori di riparazione. Franceschina Maggiore è stata salvata da un giovane tedesco, rimasto sconosciuto, il quale è riuscito a raggiungere il tetto della casa, dove la ragazza si era rifugiata, ed a portarla in salvo. Le due sorelle Maggiore dormivano in camere ricavate nel solaio della casa, così come i tre figli dei Freda. I coniugi casertani, invece, si trovavano al piano inferiore. A quanto sembra il padre si è accorto di quanto stava accadendo ed ha cercato di mettere in salvo i tre figli. Il suo corpo è stato trovato nella camera dei ragazzi, vicino al loro letto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Parigi

del:

16-XII-40

Emigrati italiani in Francia ricevuti da Pellicani

Il compagno Michele Pellicani, sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia, ha ricevuto una delegazione di emigrati italiani nella Valle dell'Isere, in Francia, accompagnati da Desiderio Gera, presidente dell'Associazione combattenti di Grenoble e dal compagno Cataldo Lolodice segretario della sezione del Partito Socialista Italiano della stessa città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo di: Revue del: 16-XII-40

PER LE FERIE NATALIZIE

Operai tedeschi in sciopero a Togliattigrad

E' un episodio che non ha precedenti nell'URSS
dove lo sciopero viene considerato illegale

Vienna, 15 dicembre

Secondo notizie giunte solo oggi nelle capitali occidentali, uno sciopero di 24 ore è stato effettuato giovedì scorso da circa 180 dipendenti tedeschi di ditte impegnate nei lavori di completamento del colossale impianto automobilistico di Togliattigrad, costruito dai sovietici in collaborazione con la Fiat. La manifestazione, clamorosa non tanto per i motivi che l'hanno provocata quanto per l'effetto psicologico che essa ha avuto sulle migliaia di operai sovietici che lavorano insieme ad alcune centinaia di tecnici stranieri, la maggior parte dei quali sono italiani, è la prima che sia avvenuta nell'Unione Sovietica, dove gli scioperi sono considerati un vero e proprio reato.

A quanto si è appreso, ad originare la manifestazione sarebbe stato il rifiuto, opposto dalle autorità sovietiche, di far rientrare in patria per le festività di Natale i tecnici impegnati nei lavori dello stabilimento.

Secondo fonti tedesche, le autorità sovietiche erano contrarie alla concessione e insistevano perché le ditte tedesche, sotto contratto con la Fiat, o direttamente con l'industria sovietica, rispettassero quei termini del contratto che prevedono una rapida sostituzione di qualsiasi dipendente che si assenti dal lavoro.

Una trentina di tecnici inglesi e dieci americani hanno appoggiato la richiesta di ferie natalizie avanzata dai tedeschi, ma senza sospendere il lavoro. Portavoce degli inglesi e degli americani hanno detto che gli accordi per le loro ferie natalizie erano già stati concordati in autunno.

Nell'Unione Sovietica non si fa festa a Natale e i dirigenti dello stabilimento, evidentemente, erano riluttanti a concedere ferie per quel periodo, in cui già il lavoro viene rallentato dalla festività del Capodanno.

Lo stabilimento di città To-

gliatti produce già un certo numero di vetture, ma non è ancora finito e l'installazione degli impianti è in forte ritardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Popolo

del:

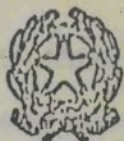
16-XII-40

Borsisti stranieri ricevuti da Salizzoni

Nel corso di una breve cerimonia svoltasi nella sala dei mosaici della Farnesina, il sottosegretario agli Esteri Salizzoni ha ricevuto un gruppo di borsisti provenienti da 33 Paesi di vari continenti, che seguono corsi di perfezionamento post-universitario in campo tecnico, umanistico e scientifico, usufruendo di borse di studio offerte dal Governo italiano.

Il cittadino ecuadoriano professor José Luis Elsitdie si è reso interprete dei sentimenti di simpatia che i borsisti provano per le accoglienze ricevute in tutti gli ambienti in cui hanno svolto il loro piano di studio.

L'on. Salizzoni, al quale è stata offerta una medaglia d'oro a ricordo dell'occasione, ha ringraziato per la cordiale manifestazione ed ha sottolineato l'interesse con il quale l'Italia mette le sue esperienze a disposizione dei Paesi esteri per il mantenimento della pace in un mondo orientato verso il proprio e l'altrui benessere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale:

Quorum

di:

Milano

dol:

16-XII-40

NON LI LASCIANO ANDARE A CASA PER NATALE

Togliattigrad: scioperano i 200 tedeschi

Per gli italiani che lavorano alla Fiat sovietica la licenza è in contratto

MOSCA, 15 dicembre

I DUECENTO tedeschi, tecnici e operai, che lavorano nel complesso automobilistico di Togliattigrad sono in agitazione. Hanno già scioperato due volte: il 2 e il 10 dicembre. Lo si è saputo soltanto oggi dalle stesse fonti tedesche. Motivo della protesta: il rifiuto delle autorità sovie-

tiche di concedere visti e permessi per le vacanze di Natale. In URSS il 25 dicembre è una giornata come le altre, perciò la richiesta dei tedeschi — che fra l'altro verrebbe a incidere sul ritmo della produzione proprio in un momento in cui le catene di montaggio stanno finalmente lavorando in pieno — è stata ritenuta « ingiustificata ».

Per i 700 italiani della Fiat il problema non si pone. Nel loro contratto c'è una speciale clausola che prevede, sia pure scaglionato, il ritorno a casa per le feste natalizie. Anche i tecnici della Renault usufruiscono di questa clausola e molti di loro già si preparano a partire.

A Togliattigrad è atteso per giovedì il presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Si tratterà alcuni giorni; non si sa se avrà colloqui a Mosca con i dirigenti sovietici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gouverneur de Commerce: Venezuela del: 16-XII-40

«Mercato nero» in Svizzera di lavoratori stranieri

I «fuorilegge» vengono assunti dagli alberghi
in seguito alle restrizioni sulla mano d'opera

GINEVRA
Un «mercato nero» della mano d'opera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di operai, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela la *Tribune de Lausanne*, precisando che in una situazione particolarmente dif-

ficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge», dei lavoratori stranieri, cioè, che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il ri-

schio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non esser costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La municipalità di Rolle, cittadina sulle rive del Lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato Comune apre le frontiere ai lavoratori dei Paesi membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Comune di Curvaia di: Venezia del: 16-XII-70

DA PARTE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Duro atto d'accusa per le spoliazioni in Libia

L'Associazione nazionale rimpatriati addebita al Ministro degli Esteri «l'omissione di un gesto di protesta serio e dignitoso» e di esser stato sempre al corrente dei soprusi che andavano maturando ai danni dei nostri connazionali - Lo Stato deve risarcire i danni

ROMA

Un severissimo atto d'accusa contro il Governo ed in particolare contro il Ministro degli Esteri è stato pronunciato, nel corso della sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'Estero, dal rappresentante della Comunità italiana della Libia, ora privata di tutti i beni ed interamente espulsa dal Paese alla cui proprietà aveva dato immenso contributo di danaro e di lavoro.

Il notaio Renato Fazio, presidente dell'Associazione Nazionale Rimpatriati dalla Libia, ha sostenuto infatti che il non avere denunciato alle Nazioni Unite le violazioni commesse dal Governo libico «come atti determinanti i casus belli» ha procurato alla Libia «danni enormi e dolori e miserie indicibili di cui sono principalmente responsabili coloro che durante la triste vicenda hanno governato l'Italia» e che «a carico di costoro è pertanto configurabile il cosiddetto illecito omissivo, e cioè il reato di omissione di dovere d'ufficio, il che comporta la responsabilità solidale della pubblica amministrazione ai sensi dell'art. 28 della Costituzione e l'obbligo del risarcimento del danno».

A documentazione della sua denuncia, il rappresentante degli Italiani della Libia ha ricordato di avere egli stesso lanciato un grido di allarme sulla «angosciosa» situazione della collettività oltre un anno

fa, all'inizio della precedente sessione del Comitato, ed ha citato una serie di fatti comprovanti come il Ministero degli Esteri fosse stato sempre «perfettamente al corrente di quanto maturava in Libia ai danni degli italiani». Egli ha citato, oltre alle documentazioni apparse in proposito sulla stampa, un proprio circostanziato memoriale in data 11 dicembre 1969, indirizzato al Ministero degli Esteri e al Ministero degli Interni, nel quale si denunciava l'aggravarsi della situazione, avvertendo che «per effetto delle leggi retroattive emanate in Libia era stata preclusa agli italiani colà residenti ogni possibilità di lavoro e di vita» e che «altra alternativa non restava per la maggior parte di essi che quella del rimpatrio e dell'abbandono del focolare domestico».

Fazio ha ricordato inoltre i memoriali di altri esponenti della collettività italiana indirizzati alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Esteri, che concordavano con queste conclusioni.

Più volte, cittadini italiani in Libia si sono rivolti ai nostri uffici per chiedere un consiglio sul da farsi; altri connazionali recatisi a Roma hanno fatto di tutto per attirare l'attenzione degli uffici italiani e - ha aggiunto il notaio Renato Fazio - nei frequenti contatti con i sottosegretari di Stato agli Esteri e con altri

funzionari della Farnesina, presenti anche alcuni connazionali venuti espressamente da Tripoli, vennero ripetutamente messe in evidenza le più drammatiche previsioni per la sorte dei nostri connazionali.

«In tutte le occasioni - ha affermato il rappresentante dei profughi della Libia - si ebbe dai rappresentanti del Governo l'incredibile esortazione a combattere la psicosi dell'esodo che già dilagava nella nostra collettività, l'esortazione a mantenere le posizioni e resistere ai disagi morali e materiali.

«Siffatta concezione che alla prova dei fatti si è dimostrata quanto mai fallace ed assurda, è stata praticamente - ha affermato Fazio - la causa determinante e fatale della nostra rovina!»

Dopo avere accusato il Governo di non avere osato «un gesto serio e dignitoso di protesta» di fronte agli atti di pirateria perpetrati ai danni della collettività italiana, Fazio ha rilevato come l'incontro di Beirut tra Moro e il suo collega libico, «sbandierato come un successo della nostra diplomazia» si sia rivelato in pratica «una vera beffa», e come tutto il nostro ricorso all'ONU si sia ridotto ad un «disgustoso incidente tra il rappresentante italiano e quello libico nel corso di una seduta».

L'oratore ha ricordato i vari strumenti diplomatici vio-

lati dalla Libia con la sua persecuzione agli italiani ed ha affermato inoltre che la confisca indiscriminata dei beni e la espulsione in massa degli italiani costituiscono «la più flagrante e scandalosa violazione delle norme consuetudinarie di diritto internazionale universalmente riconosciute, per le quali la proprietà privata degli stranieri soltanto in caso di guerra può essere sottoposta a sequestro, e ad amministrazione controllata, ma giammai a confisca».

Secondo la tesi esposta dal notaio Fazio, l'espulsione di una intera collettività è un episodio di così grave entità e di carattere così spietatamente persecutorio da determinare per se stesso quel «casus belli» che può dar luogo al conflitto armato, e che pertanto consente alla parte lesa di richiedere l'intervento dell'ONU il cui compito, attraverso il Consiglio di Sicurezza, è proprio quello di evitare i conflitti armati e ristabilire l'imperio dell'ordine e della giustizia.

Poiché questo ricorso non vi è stato, Fazio ha detto che «interessa conoscere fino a qual punto il Governo nazionale, e per esso il Ministro degli Esteri abbia assolto il suo doveroso compito costituzionale di tutelare la collettività italiana della Libia». «Interessa - ha aggiunto - l'aspetto morale e politico di questa vicenda, perché se l'inerzia, la debolezza e l'imprevidenza di cui ha dato prova il Governo nazionale dovessero essere indice di un costante indirizzo della politica estera italiana, i miei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

collegli consultori che qui rappresentano tutte le altre fiorenti collettività italiane all'estero, avrebbero motivo di trepidare per la felice esistenza delle loro stesse collettività.»

Il rappresentante dei profughi della Libia ha invitato tutti i consultori ad unirsi alla sua protesta «contro la politica estera di viltà, di debolezza e di continuo cedimento che caratterizza l'Italia di oggi ed alla quale noi dobbiamo opporci con tutte le nostre forze se vogliamo il civile progredire delle nostre collettività sparse per il mondo ed una effettiva tutela del lavoro italiano all'estero».

Nel volume pubblicato dal Ministero italiano degli esteri (Comitato consultivo degli italiani all'estero) contenente i verbali della IIIa Sessione (11-13 novembre 1969, si tenga presente questa data) a pag. 7 si legge che il presidente della seduta dell'11 novembre, sen. Dionigi Coppo, dà la parola al consultore Fazio della Libia che desidera riferire sulla situazione che si è determinata in quello Stato". In due fitte pagine (1a 8 e la 9) si legge la dichiarazione

testuale di Fazio. Essa è circostanziata, esatta, dettagliata ed illumina di luce abbagliante non solo la preoccupante situazione dei nostri connazionali in Libia ma costituisce un vero e proprio grido di allarme.

Qualunque uomo, mediocrementemente fornito di cervello avrebbe afferrato questo grido, si sarebbe preoccupato, avrebbe richiesto informazioni più dettagliate, inviato osservatori in Libia. Avrebbe preveduto le mosse del beduino colonnello Gheddafi.

Che cosa ha fatto invece il governo italiano? Lo si apprende dalle suadenti parole del sottosegretario Coppo (che ormai non c'è più perché c'è un altro sottosegretario che naturalmente non sa nulla di queste cose) che il libercolo governativo pubblica a pag. 10. Eccole:

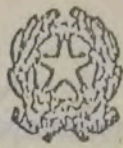
"IL PRESIDENTE (si noti la bellezza di quella parola tutta in maiuscolo, siamo importanti oppure no? Ndr) ringrazia il consultore Fazio, delle informazioni fornite. Lo assicura che il Governo ha seguito con molta attenzione le ultime vicende libiche (che non hanno d'altra parte sorpreso gli osservatori più diligenti ...) sia per la presenza della nostra collettività, sia per gli interessi rappresentati colà dalle nostre imprese e dai nostri lavoratori e continua così per una pagina di parole e frasi vuote di senso, retoriche, rinunciate rie ecc.

Dopo le assicurazioni del sottosegretario Coppo che cosa è successo? Nulla da parte del nostro governo, mentre il beduino colonnello Gheddafi iniziava nel luglio (sei mesi dopo la denuncia e l'allarme di Fazio) la cacciata degli italiani.

Ora alla IV sessione del Comitato, il consultore Fazio ha lanciato il suo atto d'accusa, ai rappresentanti del governo: al ministro degli esteri ed i suoi sottosegretari, non sarebbe rimasto che di andare a nascondersi dalla vergogna. Manco pel cavolo!

Nel segreto delle riunioni del Comitato chissà quante parole hanno speso. Sarebbe interessante sapere se i consultori presenti hanno detto qualcosa e che cosa hanno detto. Ma le sedute del Comitato sono segrete ... Qualcuno finirà per pensare che, oltre a tutto, sono anche totalmente inutili.

E chi potrebbe smentire questo qualcuno? (Ndr)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

No dal Giornale: Rinascita di: Roma del: 18-XII-40

Costituite due federazioni

Gli emigrati si organizzano nel PCI

L'anno che si sta concludendo è stato indubbiamente un anno importante per la crescita organizzativa e politica del partito nei paesi europei di maggiore emigrazione. In questi ultimi mesi si è lavorato per la costituzione di regolari istanze di partito nel Granducato di Lussemburgo e nella Svizzera, dove sono sorte due federazioni: una con sede a Ginevra che comprende i cantoni di lingua francese, un'altra con sede a Zurigo che comprende i cantoni di lingua tedesca. Queste federazioni si aggiungono a quella da tempo esistente in Belgio, altre sono in via di formazione nel territorio della Repubblica federale tedesca. Anche in queste due ultime nazioni il partito ha tenuto i regolari congressi con un'ampia partecipazione di compagni.

La creazione di questi nuovi organismi è stata possibile per la crescita qualitativa dei quadri del nostro partito all'estero. Ma bisogna dire che a questa crescita hanno dato e continuano a dare un elevato contributo le federazioni del Mezzogiorno che continuano a perdere i quadri più preparati costretti, per motivi di lavoro, a lasciare i paesi di origine. Questi quadri provenienti dalle regioni meridionali si portano dietro un bagaglio di lotte e di milizia di partito che utilizzano in condizioni diverse nei paesi di emigrazione.

La costituzione di queste

nuove istanze permette ai comunisti ed ai lavoratori italiani emigrati una maggiore organicità e stabilità nell'attività politica e nella lotta per l'attuazione dei diritti civili e democratici nei paesi che li ospitano; inoltre permette un collegamento più costante con l'attività svolta in Italia dalla classe operaia per le riforme, l'occupazione e l'arresto dell'esodo.

L'attività congressuale ha impegnato molti compagni e i congressi sono stati e vengono preparati attraverso un largo confronto di idee e posizioni, in assemblee che interessano non solo i militanti comunisti, ma tutti i lavoratori; queste assemblee vengono tenute nelle baracche, nei Wonheim, nei circoli culturali, nelle birrerie e nei luoghi frequentati dai nostri connazionali. Al centro delle discussioni congressuali è la battaglia che il partito comunista conduce oggi in Italia, specialmente nelle regioni meridionali, per l'occupazione e per arrestare l'esodo favorendo il reinserimento dei lavoratori emigrati che rientrano nei loro paesi d'origine. Altro tema di grande interesse è la nostra azione nei paesi d'emigrazione per affermare ed allargare la partecipazione degli emigrati alla vita sociale, civile e sindacale, che favorisca nello stesso tempo una convivenza civile e democratica con la popolazione locale.

Molte discussioni si verifica-

no attorno alla necessità di rendere presente il nostro partito in ogni luogo dove vi sono lavoratori italiani. In questo ultimo periodo molto è stato fatto, ma moltissimo resta ancora da fare se vogliamo adeguare il partito alle realtà nuove che ci pone, oggi, il mondo dell'emigrazione. Perciò non possiamo essere soddisfatti delle cifre raggiunte, poiché ci sono le condizioni per andare oltre, ma sappiamo bene che per raggiungere obiettivi più alti occorre che il lavoro del partito acquisti maggiore organicità e continuità. Su questa strada ci siamo già messi con la costituzione delle federazioni, ma bisogna migliorare ulteriormente il lavoro, adeguarlo alle esigenze reali delle masse degli emigrati, perché questa è la chiave per espandere la presenza del partito in tutti i luoghi dove ci sono lavoratori italiani. Altro tema: la necessità di leggere la stampa del partito, e di leggere con discussioni collettive gli articoli di maggiore interesse pubblicati da l'Unità e da Rinascita. Un'esigenza, non ultima per importanza, hanno avanzato i compagni: l'impegno del partito per la preparazione dei compagni, il loro elevamento politico-culturale. In questo quadro l'impegno dei comunisti emigrati è di fare del cinquantesimo anniversario del partito un anno di studio della sua storia.

Rosario Raco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di Pravda del 16-XII-40

I profughi libici sollecitati a sgombrare il campo di Alatri

Verrebbe loro concesso un assegno sostitutivo del vitto a patto che la maggioranza si impegni a lasciare il centro per il 15 febbraio

Alatri, 15 dicembre. Vivissima l'agitazione ed il fermento tra i reduci dalla Libia nel campo profughi di Alatri. Il Ministero dell'Interno avrebbe deciso di ripristinare un sussidio mensile di 20 mila lire pro capite in sostituzione del cibo fornito dall'amministrazione del campo, accompagnando però la decisione con condizioni che i profughi giudicano assolutamente negative. E' la conclusione sotto molti aspetti paradossale di una serie di proteste e di ordinate manifestazioni dei profughi che si erano una prima

volta visto concedere un assegno giornaliero di 664 lire in sostituzione del vitto e che poi improvvisamente ne erano stati privati.

Nella mattinata di oggi, da ultimo, una delegazione di profughi era stata ricevuta dal presidente della Camera Pertini e successivamente dal ministro Restivo il quale ha inviato al campo di Alatri il capo divisione per l'assistenza in Italia, dott. Carcò.

Con l'inviato del Ministro i profughi hanno discusso per cinque ore ed alla fine sono state avanzate due proposte

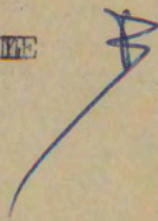
I profughi, rinunciando al sussidio-vitto chiedevano un impegno per la casa, il lavoro e tutti gli aiuti necessari per un rapido reinserimento nella vita civile; i funzionari del Ministero proponevano invece di ripristinare l'assegno mensile sostitutivo del vitto sino al 20 luglio, a patto che la maggior parte dei profughi si fosse impegnata, firmando un preciso documento, a sgomberare il campo entro il 15 febbraio.

Da voci diffuse stasera nel campo sembra quest'ultima la decisione definitivamente adottata.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 17 DICEMBRE 1970

IN VISIONE... AL VICE DIRETTORE GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: ANSA di: _____ del: 17-12-197

ansa 355/1 - funerali italiani morti in germania -

bonn, 17 dic (ansa) - si sono svolti oggi i funerali degli italiani vittime dell'incendio che nella notte fra domenica e lunedì ha devastato la loro casa, a ueberlingen, sul lago di costanza, per le strade del vecchio quartiere della cittadina, dove abitava la famiglia freda, e' sfilata dietro alle cinque bare una piccola folla visibilmente commossa di italiani e tedeschi, amici di lavoro e vicini di casa delle vittime. il ministro consigliere favale, in rappresentanza dell'ambasciatore d'italia a bonn, accompagnato dal consigliere sociale, una rappresentanza del consolato d'italia a stoccarda, il sindaco della citta' ed altre autorita' locali erano presenti ai funerali, organizzati in suffragio delle vittime d'intesa con le autorita' tedesche.

La vecchia casa a due piani e solaio abitata dai freda, si trasformo' domenica notte, per cause non ancora precisate, in un'enorme fornace dove giacomo freda di 36 anni i suoi tre figli di 11, 14 e 16 anni, e angela maggiore, di 16 anni, amica di famiglia, rimasero inesorabilmente intrappolati nella mansarda della casa invasa dalle fiamme. solo la madre pierina freda, riuscita a sottrarsi alla morte saltando dalla finestra del secondo piano, e' tuttora ricoverata in ospedale in gravi condizioni per le fratture e le ustioni riportate, e franceschina maggiore, salvata mentre si trovava in condizioni disperate sul tetto della casa in fiamme, sono sopravvissute alla tragedia.

il console generale d'italia a stoccarda ha provveduto ad assicurare alle famiglie delle vittime ed ai feriti la massima assistenza e la nomina dei legati che si interessano attualmente alla tutela dei diritti dei familiari nei confronti dei datori di lavoro. i freda vivevano a ueberlingen da sette anni. erano originari di

(segue)

seguito ansa 355/1--

sessa aurunca (caserta). i maggiore provengono da ginesa, in provincia di taranto. alle famiglie delle vittime ed agli altri danneggiati dall'incendio sono pervenuti aiuti in grande quantita' da parte della popolazione tedesca locale, che ha dimostrato in questa tragedia una grande solidarieta' e generosita'. le autorita' locali ed il consolato italiano hanno provveduto a distribuire gli aiuti ed in primo luogo ad alloggiare provvisoriamente quelli rimasti senza tetto.

gar/0220



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di Genova del 14-XII-40

I comunisti ribadiscono la loro opposizione ad una giusta rieducazione dei lavoratori all'estero

Per Pajetta (P. C. I.) gli emigrati devono rientrare in Italia se vogliono votare

Cittadino di Venezia: La ringrazio moltissimo del complimento. Però lei non può dire cose che non sono esatte. Non può dire ad esempio...

Pajetta: Io non le posso dire niente perchè parla sempre lei.

Cittadino di Venezia: Non può dire che non è possibile organizzare una cabina di voto all'estero.

Il dibattito è andato in onda sul Programma Nazionale il 19 novembre 1970, alle ore 22.

Pajetta: Noi, invece, pensiamo che non sarebbe opportuno.

Cittadino di Venezia: Certo, perchè non vi fa comodo.

Pajetta: Lei sa come hanno votato gli emigrati di San Marino quando il voto per corrispondenza è stato imposto dalla Democrazia Cristiana?

Cittadino di Venezia: Guardi che qui si parla di cinque milioni di persone e non dei pur rispettabilissimi diecimila lavoratori di San Marino. Quindi il discorso è molto più ampio. Io le chiedo perchè un cittadino italiano in Argentina, nel Sudamerica, nel Sudafrica, in Australia, non deve poter votare. Non lo volete voi. Che cosa è? Un cittadino di "serie B"?

Pajetta: All'estero non c'è sempre la possibilità di garantire l'ordine e l'obiettività di una consultazione elettorale.

Cittadino di Venezia: Non è vero, non è vero. Basta volerlo. E' che non vi fa comodo perchè i lavoratori voi li distinguete in due gruppi: quelli buoni, che sono i comunisti, e quelli non buoni, che sono i non comunisti.

Pajetta: Lei se l'è avuta a male perchè le ho detto che era una persona gentile, e adesso vuole fare un comizio per i suoi amici. Paccia pure, ma non pretendi che io la segua su questo terreno.

comunista.

Cittadino di Venezia: Vorrei aggiungere una cosa a proposito di questo voto, onorevole Pajetta. Lei ha detto che gli emigrati formano per votare comunista.

Pajetta: Sì, sì.

Cittadino di Venezia: Voi stessi, in un comunicato ufficiale subito dopo le elezioni, avete detto che i vostri voti sono diminuiti anche per un minore apporto degli emigranti, aggiungendo che erano tornati di meno. Non è che siano tornati in meno. E' che finalmente hanno capito che non conviene per un emigrante votare comunista, perchè i comunisti non hanno neanche portato avanti la richiesta del voto agli emigrati dei luoghi di lavoro.

Pajetta: Lei vuole farmi delle domande o vuole fare un comizio?

Cittadino di Venezia: Risponda. Gli emigranti possono votare o non possono votare nei Paesi in cui lavorano?

Pajetta: Io penso che debbano votare in Italia, perchè lei sa benissimo quel che potrebbe succedere.

Cittadino di Venezia: Se uno abita in Argentina, perchè deve ritornare in Patria per votare?

Pajetta: Lei vorrebbe che affidassimo ai Consolati le operazioni di voto.

Cittadino di Venezia: Sì, dovrebbe essere così.

ROMA, dicembre (Ag. "Stefani") - Piuttosto interessanti sono risultate le dichiarazioni fatte a "Tribuna popolare" alla televisione italiana da uno dei maggiori esponenti del partito comunista, l'on. Gian Carlo Pajetta, nell'ambito di un incontro-dibattito tra uomini politici e semplici cittadini. Interlocutore un cittadino di Venezia il quale dopo essersi soffermato su alcuni aspetti dell'emigrazione e rese note le cifre delle paghe in alcuni Paesi dell'Est, ha sostenuto di "difendere il lavoro italiano che è riuscito a costruire molte cose".

Pajetta: D'accordo.

Cittadino di Venezia: Bisogna levare tanto di cappello a tutti i lavoratori italiani a qualunque categoria appartengano.

Pajetta: Certo, certo! Tanto più che, oltretutto, votano nella loro grande maggioranza per il partito

comunisti.

Cittadino di Venezia: Bisogna levare tanto di cappello a tutti i lavoratori italiani a qualunque categoria appartengano.

Pajetta: Certo, certo! Tanto più che, oltretutto, votano nella loro grande maggioranza per il partito

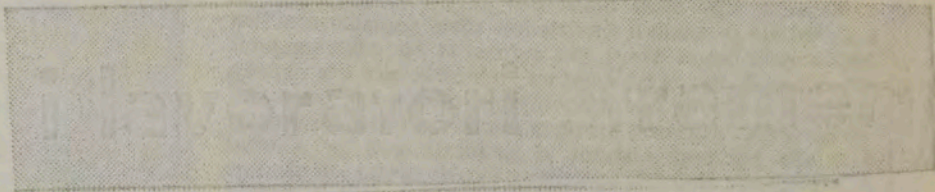
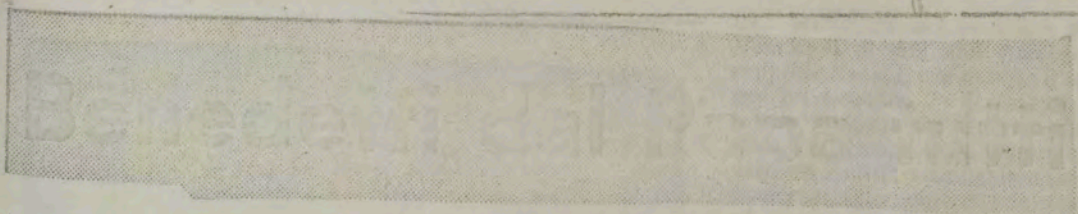


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di Genova del 14. VI. 70



In occasione della "giornata del concittadino straniero", celebrata domenica 6 dicembre dalla chiesa tedesca, il Santo Padre, accogliendo l'invito rivoltogli dalla redazione italiana della Westdeutscher Rundfunk, ha fatto pervenire, tramite il cardinale Villot, suo segretario di Stato, il seguente messaggio ai lavoratori italiani emigrati nella Germania Federale:

"Nell'imminenza della celebrazione della "Giornata dell'Emigrato", il Sommo Pontefice mi affida il venerato incarico di rivolgere a tutti i lavoratori italiani in Germania il suo affettuoso saluto e la sua paterna parola di benedizione.

Tanto più volentieri la Sua Santità ama fare giungere in questa circostanza la sua voce a codesti figli lontani, in quanto sono ben presenti al suo spirito le pene e i disagi di chi, sospinto dalla necessità, è costretto a lasciare ciò che di più caro ha nella vita: la casa, la famiglia, la patria per recarsi, solo e lontano, in terra straniera in cerca di lavoro e di pane.

La prossima "Giornata" offrirà così l'opportunità a tanti e così benemeriti lavoratori di sentire più vicina che mai la presenza materna della Chiesa, che nella sua carità non li dimentica, ma con ogni mezzo a sua

disposizione, ha sempre cercato di assisterli religiosamente, moralmente e socialmente. Sarà motivo altresì per i lavoratori stessi di stringersi sempre più intorno ai loro buoni sacerdoti, i quali, condividendo le loro quotidiane preoccupazioni con esemplare dedizione, sono per essi non solo gli amici, i consiglieri, i fratelli nelle ore della nostalgia e dello scoraggiamento, ma soprattutto i ministri di Dio che alimentano in essi il più prezioso bene, la fede cristiana. Ed è nella fede vissuta e sentita che essi troveranno la forza di portare con gioia serena la croce di ogni giorno, di restare fedeli a Cristo e alla Chiesa, e di sentire la propria responsabilità di dare testimonianza viva alla civiltà d'Italia, alla quale tanto deve il mondo Civile, e dei cui tesori ha largamente beneficiato il popolo stesso che li ospita.

Ma il pensiero del Santo Padre si rivolge anche alle altre folte schiere di lavoratori emigrati, che insieme a quelli italiani recano con la loro tenace fatica efficace contributo allo sviluppo tecnico e al progresso economico della Germania; e desidera inoltre esprimere a codesta industriale Nazione la sua grata compiacenza per le provvidenze civili e sociali con le quali cerca di

venire incontro alle necessità dei lavoratori, da essa ospitati. A tutti esprime la sua paterna fiducia, affinché le sollecitudini della Chiesa in questo campo, espresse in solenni documenti del Magistero Pontificio (Const. Ap. "Exul Familia"; Motu Proprio "Pastoralis migratorum cura") e del Concilio Vaticano (Gaudium et Spes, 27,6684; Christus 18; Apostolicam actuositatem, 11; ecc.) siano fedelmente applicate per il reale benessere di tutte le parti interessate. A tutti il Sommo Pontefice invia la sua parola di saluto e di conforto, con l'auspicio che sia con essi "la grazia, la misericordia, la pace di Dio Padre e da Cristo Gesù, figlio del Padre, nella verità e nella carità" (II Io. 3); e affida il compimento di tali voti alla Vergine SS. ma Immacolata, di cui è imminente la solenne festività.

Con tale augurio, il Santo Padre imparte volentieri ai lavoratori emigrati d'Italia e ai loro familiari, agli operai di altri Paesi impegnati nelle officine e nelle fabbriche della Germania, nonché a quanti si prodigano per la loro assistenza religiosa, morale e sociale, alle Autorità e alla popolazione di codesta Nazione la confortatrice Apostolica Benedizione, pegno dei più eletti favori celesti".

R. d.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Italia di Germania del 14-XII-40

lia" festeggerà nel prossimo anno il proprio ventennale. Vent'anni di vita non trascorrono invano per nessuno e rappresentano senza dubbio il migliore indice di gradimento per un giornale. 2) il risultato di un'inchiesta condotta a nostra insaputa dal Governo federale alcuni mesi or sono circa l'efficienza della stampa per i lavoratori stranieri ha dato un risultato lusinghiero per il "Corriere d'Italia", che è risultato nettamente al primo posto fra tutti i periodici fino ad oggi pubblicati. Il suo ruolo nella vita culturale e nell'informazione della collettività italiana di Germania è fondamentale, nè ci sembra che possa essere dimenticato quando si vuole affrontare un tema del genere di quello che "Aspekte" ha voluto presentare al suo pubblico. Il nostro rammarico per l'occasione mancata potrebbe diventare delusione, se non avessimo la fondata speranza che si è trattato del primo atto di un dialogo che deve continuare. A Walter Schmieding resterà pertanto il merito di averlo aperto e la nostra gratitudine per aver avuto il coraggio di continuarlo.

ENZO PARENTI

Post Scriptum: Il sig. Giovanni Azario si è divertito ad elucubrare fantastiche deduzioni, citando il nostro fondo del 12 novembre (Cdl num 43), a proposito di una mia presunta fede fascista. I parti prosaici dell'Azario trovano ospitalità in "Metall-Notizie" di cui è il redattore italiano. La risposta alle sue affermazioni può leggerla a pagina 3 del "Corriere d'Italia" num. 45 del 26 novembre, che diedi in occasione del pubblico scambio d'opinioni con Araldo Urbani. Leggendola potrebbe anche imparare qualcosa sull'onestà e sulla serietà professionale - giornalisticamente parlando - di cui sembra essere totalmente privo.

E.P.

Martedì 8 dicembre scorso il secondo programma della Televisione tedesca, nella settimanale rubrica "Aspekte, informationen und Meinungen aus dem Kulturleben", ha affrontato un tema che finora non aveva mai trovato spazio fra i suoi tradizionali. L'argomento si riferiva ai lavoratori stranieri e voleva presentare un panorama delle iniziative e dell'assistenza culturale svolta in loro favore. Che cosa s'è fatto finora per la vita culturale dei Gastarbeiter? s'è chiesto Walter Schmieding, presentatore e moderatore della trasmissione. Lo spunto gli è stato offerto dalla "giornata del concittadino straniero" celebrata due giorni prima in tutta la Germania per iniziativa delle Chiese cattolica ed evangelica. In quella domenica, a Francoforte; una commissione mista dei rappresentanti delle due Chiese, accompagnata da Danilo Dolci, chiamato dalla Sicilia per l'occasione, ha deciso di visitare d'improvviso gli alloggiamenti degli italiani occupati presso la ditta Philipp Holzmann AG. Sono 700 lavoratori che abitano in baracche prive di elementari impianti igienici. La commissione ha trovato l'ingresso sbarrato dal custode che non ha permesso la visita perché non autorizzata per iscritto dalla direzione della ditta. I monsignori e lo scrittore hanno dovuto rinunciarvi. Nel medesimo giorno un altro gruppo di attivisti pro-gastarbeiter ha deciso di occupare l'abitazione del sagrestano della chiesa cattolica di Sant'Alberto in Francoforte, che da anni è disabitata. Nell'intenzione doveva essere messa a disposizione di una famiglia di lavoratori stranieri, verso i quali è in atto da tempo una speculazione sul costo degli affitti, approfittando della carenza cronica di abitazioni. Uno sbarramento di baldi giovanotti cattolici, accorsi in difesa del parroco, ha impedito l'impresa ma non ne ha annullato il significato.

"Aspekte" ha preso lo spunto da questi fatti e s'è chiesto: che cosa si fa per la vita culturale di questi stranieri? Ne è venuto fuori un servizio eterogeneo, frutto più d'improvvisazione e di buona volontà che non di analisi precisa su un tema così importante e fondamentale. E' un peccato che Walter Schmieding abbia voluto fare le cose troppo in fretta, forse per inserire la sua rubrica all'ultimo momento nella serie di trasmissioni che il "Primo Programma" ha presentato in settimana su altri problemi dei lavoratori stranieri. Fra i periodici in lingua straniera citati da Schmieding, ad esempio delle poche iniziative culturali per l'informazione degli "ausländische Mitbürger", non era compreso il nostro. Non siamo portati a sopravvalutarci; ci limitiamo a considerare due fatti incontestabili: 1) il "Corriere d'Ita-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 27-XII-40

Una dimostrazione al Brandeburgo che ha provocato una forte presa di coscienza
LA PRODIGIOSA COLUMBO

(C.d'I.) - Una squallida vicenda che fa perno sullo sfruttamento di un grosso gruppo di lavoratori stranieri, tra cui moltissimi italiani, è esplosa all'immediata vigilia della "giornata del cittadino straniero", una ricorrenza promossa dalla chiesa tedesca per ricordare ai soci fedeli l'impegno di una solidarietà consapevole ed operante con gli emigrati.

Nella mattinata di sabato 5 dicembre, infatti, un folto gruppo di giovani tedeschi e stranieri, tra cui anche un missionario italiano, Enrico Cotelli, si è presentato davanti all'unico ingresso del recinto di filo di ferro che racchiude le baracche dove la ditta edile Holzmann fa alloggiare i suoi dipendenti stranieri. I giovani inalberavano cartelli di protesta che hanno richiamato l'attenzione di numerosi passanti. Sui cartelli c'erano due lettere maiuscole: una cappa e una zeta, per ammonire la pubblica opinione che quel recinto e le baracche che ci sono dentro riportano alla memoria i campi di concentramento dell'ultima guerra. Tra i dimostranti c'erano anche lo scrittore Danilo Dolci e il deputato dell'assemblea regionale siciliana Michele Pantaleone.

Perché questa protesta? I motivi sono quelli che pur-

troppo ricorrono anche in altre vicende del genere. Una ditta, in questo caso la Holzmann, offre contemporaneamente lavoro e alloggio. Gli emigrati, come spesso accade, non sono nella situazione di poter scegliere. Loro prendono quello che hanno a portata di mano, adattandosi alle condizioni più dure pur di poter fare affidamento su un lavoro sicuro e su un tetto che li protegga alla meno peggio dalle insidie del clima tedesco.

Alla Holzmann, piegandosi a questa logica che piega tante volontà, sono stati assorbiti negli ultimi anni migliaia di nostri connazionali. Molti di essi sono stati alloggiati nelle baracche di Roedelheim, dove si è svolta la protesta. Come essi vivono in queste baracche lo rivela una fonte che in questa circostanza è insospettabile perché si tratta di un giornale conservatore, il "Frankfurter Allgemeine Zeitung".

"Ad ogni porta d'ingresso alle baracche - scrive questo giornale - pendono tre o quattro targhette con i nomi di chi ci abita. Quando una stanza è occupata da quattro persone, ad ognuno di esse restano quattro metri quadrati di spazio vitale, per i quali vengono pagati 65 marchi mensili (circa dieci-

mila lire italiane)". Sessantacinque marchi al mese, dunque, per disporre di quattro metri quadrati. Questo vuol dire che ogni metro quadrato viene a costare oltre sedici marchi. Se rapportiamo questa somma al costo medio dell'affitto di un'abitazione signorile situata nel centro di Francoforte, constatiamo che esso equivale al triplo. Si arriva quindi all'assurdo che abitare in una baracca dove gli impianti igienici sono un miraggio costa tre volte il prezzo che normalmente si paga per andare ad abitare in quelle abitazioni confortevoli ed eleganti che la ditta Holzmann costruisce ricorrendo alla durezza dei nostri emigrati.

Cosa c'è in questi quattro metri quadrati? Lasciamo rispondere sempre al giornale di Francoforte: "Un letto, uno sgabello, un armadio e un pozzo di tavolo". La ditta Holzmann può quindi giustificarsi che i suoi alloggi sono ammobiliati. Ma bando agli scherzi, che qui non hanno davvero ragione d'essere. Passiamo ad esaminare gli impianti igienici, se così possono venire definiti. Stanno in mezzo al campo delle baracche. Chi è alloggiato ai limiti del campo deve fare un lungo tragitto a piedi. In tutto sono quindici rubinetti, uno vicino all'altro, che sgorzano sopra un interminabile lavandino.

Cinque rubinetti sono per l'acqua calda, gli altri undici per l'acqua fredda. Le docce sono sei. Mille uomini, secondo il giornale che ha avuto la possibilità di fare entrare un suo cronista nel campo, ogni mattina fanno ressa intorno a questi rubinetti per lavarsi prima di avviarsi verso i cantieri.

Anche i gabinetti stanno in mezzo al campo: sono quelli di una volta, dove bisogna rimanere in piedi anche quando per adempiere a certi compiti anche le genti più primitive sanno che ci si siede. La ditta Holzmann, che ogni giorno monta centinaia di gabinetti nelle case che costruisce un po' dappertutto sul territorio tedesco, evidentemente non ritiene che sia il caso di installarne qualcuno anche a Roedelheim. Per questo squallido dormitorio, dove gli emigrati tornano ogni sera distrutti dopo una giornata di pesante lavoro, la ditta Holzmann incasserebbe circa 45 mila marchi al mese. E' un'ipotesi fatta dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZCIATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

"Frankfurter Allgemeine Zeitung". Quarantacinquemila marchi sono, in lire italiane, circa sette milioni e mezzo. Una bella, sostanziosa rendita per delle baracche.

Naturalmente nel campo possono entrare solo coloro che vi abitano. All'ingresso c'è una guardia, con tanto di uniforme, che vieta l'ingresso a chiunque. C'è una stanzetta, appena dopo l'ingresso, che dovrebbe servire ad accogliere i visitatori. Come in galera: lì pure per i visitatori c'è un locale apposito dove carcerato e visitatori s'incontrano sotto lo sguardo attento delle guardie. Un prete tedesco, padre Rathgeber, ha paragonato il campo della Holzmann ad un campo di concentramento. Ma qualcuno ha fatto ancora più di lui. Infatti, due tedeschi, stanchi delle parole che nei giorni immediatamente seguenti la protesta sono state spese per compiangere le misere condizioni in cui vivono gli emigrati di Roedelheim, hanno denunciato alle autorità giudiziarie di Francoforte la ditta Holzmann per strozzinaggio sull'affitto. I due che hanno presentato la denuncia si chiamano Schubart e Breithaupt. Nella loro denuncia si fa riferimento al

caso pratico di un lavoratore jugoslavo che si è rivolto all'ufficio abitazioni del comune per trovare un nuovo alloggio. Dallo jugoslavo essi sono venuti a sapere che per un posto-letto, in un alloggio da dividere con altri cinque compagni di lavoro, egli pagava 66 marchi al mese nel campo di Roedelheim.

Sulla scia di questi clamorosi sviluppi, martedì della scorsa settimana il sindaco di Francoforte si è incontrato con una delegazione di operatori sociali per esaminare la situazione alla Holzmann e per discutere rimedi a lunga scadenza che possano ovviare alle molte carenze che oggi si registrano nel settore degli alloggi dei lavoratori stranieri occupati nell'area cittadina. Danilo Dolci in questa circostanza ha proposto una misura di rappresaglia contro le ditte che si rendono responsabili di situazioni simili a quelle lamentate nel campo di Roedelheim. Secondo Dolci, bisognerebbe non dare più lavori a quanti non siano in grado di garantire un alloggio dignitoso ed economico agli stranieri che occupano sui cantieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale d'Italia di: Genova del: 14-XII-70

La manifestazione unitaria dei nostri connazionali in Svizzera

Lottano per i diritti civili

(c.s.) - Aderendo all'appello lanciato dal Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni nello spirito dell'impegno assunto al Convegno di Lucerna, i lavoratori emigrati in Svizzera hanno dato vita ad una manifestazione largamente unitaria che si è svolta con grande civismo e senso di responsabilità a Berna domenica 29 novembre.

Essi confermano la validità delle funzioni del Comitato Nazionale d'Intesa quale rappresentante delle loro istanze ed esigenze e valido interlocutore nei confronti delle autorità dei due paesi, e sottolineano con particolare vigore la ferma determinazione delle centinaia di migliaia di operai stranieri a modificare condizioni di vita e di lavoro vessatorie e dalle quali è estraneo lo spirito dei diritti fondamentali dell'uomo.

I lavoratori emigrati denunciano la presenza, nell'Accordo italo-svizzero stipulato nel 1964, di tutta una serie di disposizioni restrittive e discriminatorie aggravate da misure unilaterali dalla Confederazione.

Essi, nel protestare vivamente per il rinvio al 14 dicembre dei lavori della seconda riunione della Commissione Mista, chiedono che le trattative tra i due paesi, "esprimano la volontà politica di giungere ad una revisione radicale dell'accordo, sulla base delle richieste rinunciabili avanzate dai lavoratori emigrati, in un contesto che sanzioni la loro parità di diritti, senza distinzione alcuna, con i nazionali, in armonia con le convenzioni e raccomandazioni dell'IT, dell'ONU, con i regolamenti e i principi sulla libera circolazione della manodopera adottata dal MEC e te-

nendo presente le proposte di aggiornamento, di modifica e di perfezionamento che per quest'ultimi sostengono i lavoratori emigrati nell'CEE e le loro organizzazioni".

Abolizione dello statuto dello stagionale, libertà di spostamento, della scelta della professione e del posto di lavoro, ricongiungimento delle famiglie, inclusione, senza alcun limite e remora, degli emigrati nelle commissioni aziendali, nei comitati sindacali, nei consigli comunali e scolastici, parità di trattamento dentro e fuori la fabbrica, "sono condizioni imprescindibili da una corretta impostazione di una politica che voglia risolvere democraticamente i problemi dell'immigrazione e con essi quelli dello sviluppo socio-economico di questo paese".

I lavoratori emigrati esigono giustamente un impegno preciso dei due governi perché l'attuazione di questa politica nuova sostituisca, finalmente, da una parte forme di tutela quasi esclusivamente paternalistiche e dall'altra un concetto d'integrazione inteso e applicato a senso unico e con metodi coercitivi.

"Essi chiedono che il diritto alla partecipazione dei loro rappresentanti e di quelli dei sindacati italiani e svizzeri alle trattative bilaterali venga non solo accettato, ma trovi un'immediata, pratica rispondenza in occasione della prossima sessione della commissione mista".

I lavoratori emigrati in Svizzera prendono atto con viva soddisfazione delle iniziative unitarie sviluppate in questi ultimi tempi dalle tre maggiori confederazioni sindacali italiane e della presa di posizione avanzata unitariamente da CGIL, CISL, UIL, ACLI che attraverso

un messaggio inviato il 26 novembre ai ministri italiani degli Esteri e del Lavoro, lamentando il rinvio della Commissione Mista, chiedono una riunione straordinaria congiunta dei due Ministeri allo scopo di "discutere e precisare definitivamente le linee e le proposte per garantire miglioramenti immediati, accompagnati e non distinguibili dall'abolizione del trattamento discriminatorio verso gli stagionali e dalla rapida revisione dell'accordo di emigrazione per giungere ad una definitiva parità di trattamento e ad una autentica scelta del posto di lavoro e della residenza".

I lavoratori emigrati ravvisano nel sindacato lo strumento più idoneo a difendere i loro interessi, a conqui-

stare i diritti civili e democratici.

"Essi ritengono urgente che i sindacati svizzeri accolgano i ripetuti inviti delle tre confederazioni sindacali italiane per concordare una azione che interpreti le esigenze e le aspirazioni dell'emigrazione, ne favorisca la formazione professionale e socio-culturale, ne promuova una coscienza sindacale attiva per salvaguardare gli interessi generali dei lavoratori e la solidarietà tra immigrati e svizzeri, che non sono in contrasto con una regolamentazione del mercato del lavoro".

Gli emigrati chiedono un impegno chiaro in questo senso alle confederazioni sindacali dei due paesi e le sollecitano ad iniziare gli in-

contri al più presto ("e cioè prima e durante la seconda riunione della commissione mista"), incontri dove si affrontino le questioni relative alle rivendicazioni sollevate dagli emigrati per la radicale revisione dell'accordo e alla stabilizzazione del mercato del lavoro, nell'interesse dei lavoratori e dell'economia dei due paesi.

"Gli emigrati convenuti sulla Bundesplatz di Berna si impegnano a sviluppare nei sindacati una larga mobilitazione di base e ogni azione necessaria affinché questo incontro, diventato indispensabile e di cui non è più lecito attendere ulteriori dilazioni, si realizzi rapidamente e secondo le aspettative e le aspirazioni dei lavoratori".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOGLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Panorama - 17 dicembre 1970

di:

della:

STATI UNITI

I siciliani arrivano in taxi

«Ecco come sono capitato qui», ha raccontato alla polizia un siciliano recentemente arrestato nel New Jersey per essere entrato illegalmente negli Stati Uniti. «A Montreal un tassista mi chiese perché non andavo a New York se non sapevo dove stare nel Canada. Gli diedi 100 dollari per il viaggio e a New York trovai un uomo che mi offrì lavoro in una pizzeria». La verità non è così semplice come la descrive questo raccontino ingenuo. Il quotidiano *Newsday* di Long Island (un autorevole giornale di provincia con una tiratura di quasi mezzo milione di copie) rivela che nel 1970 la mafia americana ha fatto emigrare abusivamente negli Stati Uniti parecchie centinaia di siciliani per utilizzarli come prestatori d'opera sottoposto nelle sue attività legittime e come esecutori in quelle illegittime. «Questi uomini con le carte false non possono ribellarsi, quindi sono disciplinati e fedeli delle reclute disponibili sul mercato interno», dice Denis Dillon, capo delle operazioni antimafia del governo americano a New York. Le autorità di immigrazione affermano che circa 100 siciliani sono stati arrestati e espulsi dagli Stati Uniti nel 1970. Calcolano però che la mafia abbia importato dalla Sicilia almeno 700 abusivi negli ultimi 11 mesi. La valutazione è basata sul numero di visti caduti da 90 giorni non restituiti entro la scadenza. In recapito. Questi visti, concessi in Canada senza formalità, sono il motivo che ha consentito la tratta di siciliani edizione 1970. Una volta giunto nel Canada, il giovane emigrante viene avvicinato da un uomo di nome Salvatore che lo trasporta in automobile negli Stati Uniti passando da una delle molte strade secondarie che attraversano i 5 mila chilometri di confine. La destinazione è normalmente New York, o le vicine dei vicini Stati del New Jersey del Rhode Island, dove l'emigrante trova un impiego a 65 dollari (circa 100 mila lire) la settimana, meno del minimo stabilito dalla legge.

Evidentemente i siciliani che approfittano dei servizi della mafia non possono rientrare nella quota di immigrazione dall'Italia (una media di 18 mila posti all'anno dal 1966 in poi), né aspirare alla condizione di immigrante «fuori quota» (altri 5 mila italiani all'anno dopo il 1968) in quanto privi di parenti americani o di particolari capacità tecnico-professionali. E per questo che accettano di pagare somme non indifferenti: 500 dollari per il trasporto aereo, una tangente del 25% per

acquistare i dollari a borsa nera, 500 dollari a Salvatore per varcare il confine. Nel caso, frequente, che chi espatria abbia un conto aperto con la giustizia italiana, occorre un passaporto. Si arriva anche a 2.500 dollari: un milione e mezzo di lire.

Secondo il *Newsday*, capo dell'operazione sarebbe Vincenzo Cotroni, fratello del capo canadese di Cosa Nostra, Giuseppe. Ai capolinea americani si troverebbero Stefano Maggaddino di Buffalo, Joseph Colombo di Brooklyn, Carlo Gambino e Paul Sciaccia di Long Island, Raymond Patriarca del Rhode Island e Simone Decavalcante del New Jersey, tutti considerati capi di cosche mafiose. C'è un particolare curioso nella vicenda: la maggior parte di questi emigranti abusivi, per lo meno dei 100 finora arrestati, proviene da Carini, presso Palermo. «Ormai Carini dovrebbe essere una città vuota», ha detto al *Newsday* un funzionario di polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'Espresso

di: l'Espresso del: 17-XII-70

SECONDO IL RAPPORTO MENSILE DELLA COMMISSIONE DI BRUXELLES SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA COMUNITÀ

Continuano ad aumentare i salari nei paesi del Mec

Gli aumenti sono stati particolarmente alti in Italia e in Germania — La vigorosa espansione del consumo all'interno della Cee ha avuto una scarsa incidenza sulle importazioni

© THE FINANCIAL TIMES
E PER L'ITALIA "IL FIORINO"

BRUXELLES, 16 dicembre
I salari nei paesi membri del Mercato Comune stanno aumentando a un ritmo che può essere considerato a ragione il più celere da quando è entrato in vigore, nel 1968, il Trattato di Roma. Lo ha rilevato la Commissione del Mec nel suo ultimo rapporto mensile sulla situazione economica comunitaria. La media degli aumenti salariali di tutta la Comunità sarà quest'anno del 14 per cento circa.

Gli aumenti sono stati particolarmente alti in Italia (18 per cento) e in Germania (15 per cento). La Commissione afferma che negli altri paesi membri si avrà per quest'anno un tasso d'aumento variante tra l'11 e il 12,5 per cento.

In Germania e nei Paesi Bassi, gli aumenti sono stati particolarmente forti, in seguito a nuovi accordi salariali collettivi. Con un rallentamento nella produttività di tutti i paesi membri, gli aumenti salariali hanno provocato un aumento del costo del lavoro.

Quale risultato, i prezzi al dettaglio dei prodotti industriali finiti sono saliti ulteriormente, specialmente in Italia e in Germania, nonché in Belgio. Un altro aumento lo si è avuto nell'autunno scorso in quasi tutti i paesi

del Mec. Sui maggiori mercati dei beni di consumo, la discrepanza tra l'offerta e la domanda continua ad essere pronunciata e i prezzi stanno aumentando in modo particolare nel settore dei servizi.

I risultati favorevoli della bilancia commerciale della Comunità negli ultimi mesi sono in parte attribuibili a fattori speciali, ma essi riflettono anche una minore

domanda per i prodotti d'importazione. Questo vale in particolare per le importazioni di materie prime e di prodotti semi-lavorati.

La vigorosa espansione del consumo all'interno della Comunità ha avuto una scarsa incidenza sulle importazioni visibili.

REGINALD DALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 18 DICEMBRE 1970

IN VISIONE... AL VICE DIRETTORE GENERALE

A handwritten mark, possibly a signature or initials, consisting of a stylized 'S' or 'F' shape with a long, sweeping underline that curves to the left.

Il terzo congresso della Federazione del PCI di Bruxelles

BELGIO: I NOSTRI EMIGRATI CHIEDONO URGENTI RIFORME

La relazione del compagno Vargiu - Iniziativa politica a sostegno della lotta in atto in Italia per un nuovo corso economico - Le condizioni dei lavoratori italiani all'estero e la politica del MEC - Trenta interventi e le conclusioni di Nicola Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: ROMA del: 17-12-1970

Le conclusioni sono state tratte dal compagno Nicola Gallo, responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI. La relazione di Vargiu, che dopo oltre quindici anni di lavoro e di attività rientra in Italia per continuare la propria milizia ed attività di dirigente della propria Federazione di origine, ha affrontato i temi della iniziativa per collegarsi al movimento unitario di lotta in atto nel nostro Paese per un nuovo corso economico e per una alternativa di sinistra alla falimentare politica dei governi di centro-sinistra. La relazione ha esaminato, in questo contesto i problemi dei lavoratori italiani in Belgio, i modi per contrastare la politica dei grandi gruppi economici europei che dominano il MEC e infine i problemi di un adeguamento e rafforzamento della nostra organizzazione di partito, che deve

sempre di più avere la capacità di portare avanti la propria iniziativa ed essere un fattore di azione politica e di sostegno all'azione di massa sia sul piano sindacale e sia sul terreno dell'associazionismo democratico. L'appassionata e tesa discussione, che si è sviluppata, ha esaminato i problemi dell'arresto dell'emigrazione di massa, quindi l'esigenza di una politica di riforme economiche e politiche che affronti la questione del Mezzogiorno e delle zone economicamente arretrate, e gli stessi problemi della condizione operaia nella fabbrica e nella società, nelle stesse zone di congestione urbana, inoltre i problemi delle forme di partecipazione alla vita politica e sociale del nostro Paese, reiscrizione nelle liste elettorali, consultazioni regionali, riforma dei CCIE e del CNEL, ecc.; le questioni di un sempre maggiore impegno nella azione sindacale in Belgio e nella vita locale, i problemi di una diversa politica comuni-

BRUXELLES, 17. Si è svolto sabato e domenica scorsi a Bruxelles il terzo Congresso della Federazione del PCI con l'attiva partecipazione di oltre 150 compagni tra delegati e invitati, alla presenza di rappresentanti del Partito Comunista Belga, del PSIUP e di alcuni corrispondenti di giornali italiani. Il Congresso, iniziato nel pomeriggio di sabato, è terminato nella serata di domenica con la elezione del nuovo Comitato federale e degli altri organismi dirigenti della Federazione. Sulla relazione del compagno Giovanni Vargiu, segretario uscente della Federazione, si è sviluppato un largo ed appassionato dibattito, nel corso del quale oltre ai rappresentanti delle altre forze politiche presenti, tra cui il rappresentante del Partito comunista belga Jacques Moins, hanno parlato trenta compagni delegati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

Momenti particolarmente appassionati si sono avuti durante il Congresso quando si è espressa la solidarietà al popolo spagnolo e al Partito comunista spagnolo, nonché quando si è condannata la ripresa dei bombardamenti americani nel Vietnam.

Il compagno Nicola Gallo, concludendo il dibattito, ha sottolineato la crescita politica e lo sviluppo organizzativo del partito, ricordando che altre Federazioni del PCI sono sorte in Europa sulla scia dell'esperienza aperta in Belgio. Tutto ciò allo scopo di meglio sviluppare la nostra iniziativa per una politica di arresto dell'emigrazione forzata di massa, di reinserimento dei lavoratori che rientrano in patria e per una diversa condizione nei paesi ove i nostri lavoratori sono stati costretti ad emigrare. Il compagno Gallo ha sottolineato fortemente la necessità di una nuova politica verso i lavoratori emigrati che superi il paternalismo assistenziale ed affronti i problemi veri che sono quelli dell'arresto dell'esodo, una politica dei rientri, della parità di trattamento e di diritti, del pieno godimento dei diritti civili e politici e del loro esercizio sia nel nostro paese e sia nei paesi dove gli emigrati si trovano.

Lo sviluppo delle conferenze comunali e regionali, la richiesta della conferenza nazionale sulla emigrazione proposta dalle Confederazioni sindacali e dal CNEL, la discussione in Parlamento delle conclusioni della commissione esteri sulla relazione di attività del governo devono essere gli obiettivi immediati di azione in Italia, in Belgio nel quadro delle lotte contro il padronato e le forze conservatrici



Ministero degli Affari Esteri

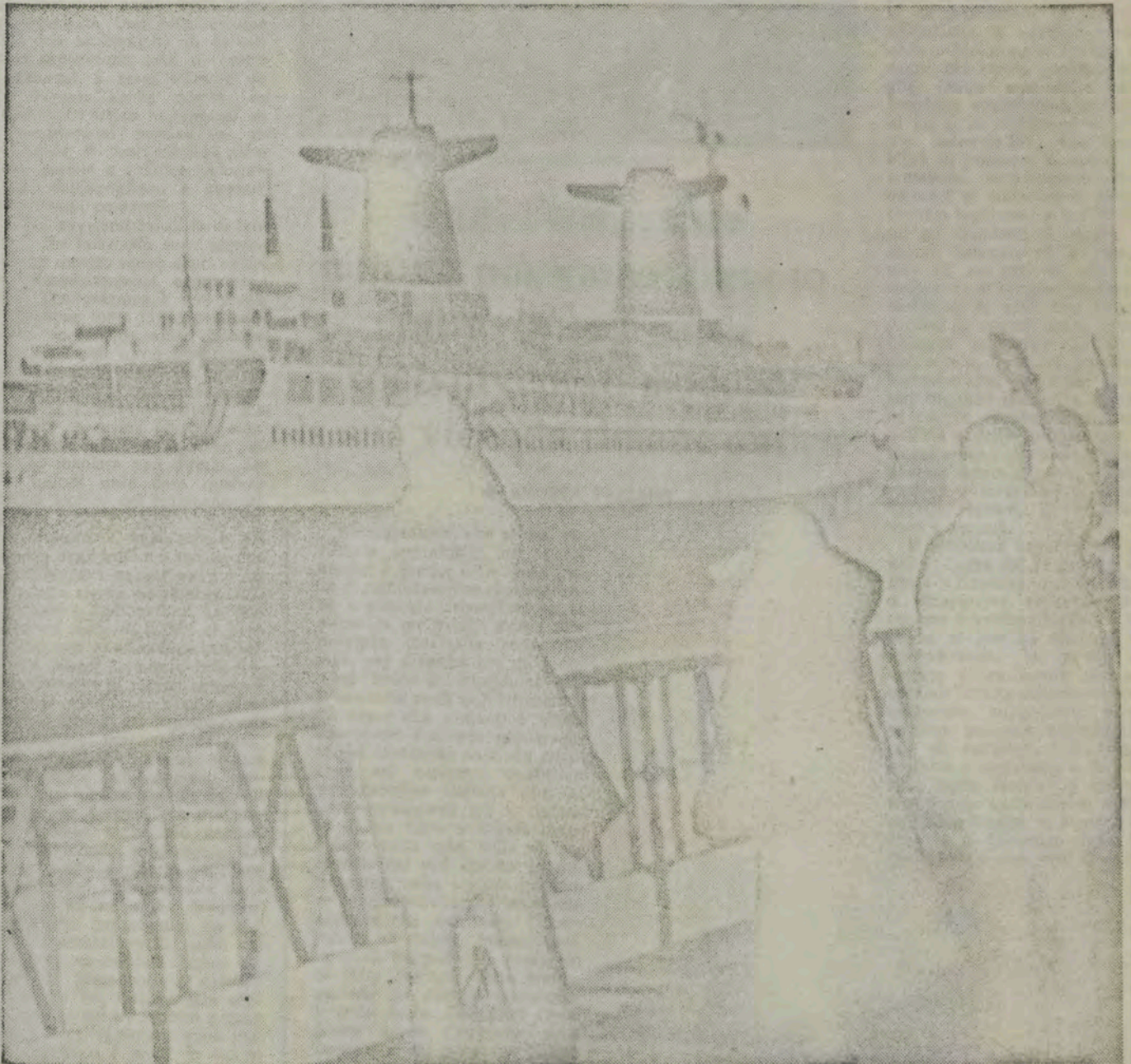
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

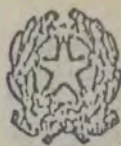
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: MESSAGGERO di: ROMA del: 18-12-1970

Gli italiani che cercano lavoro all'estero

DAL VELIERO AL JET





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: MESSAGGERO

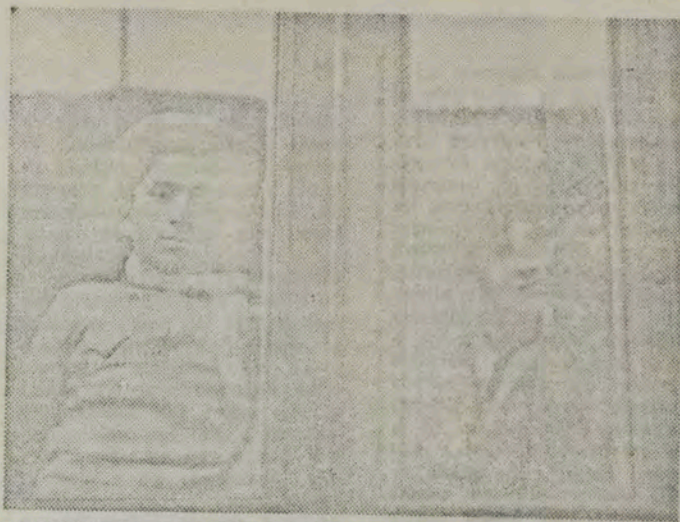
di: ROMA del: 18-12-1920

L'emigrazione in Italia ha radici lunghe nel tempo, e tormentate per le situazioni di disagio in cui alligna. Diventa una sorta di istituzione semi-ufficiale, presenta caratteristiche abbastanza precise, storicamente, e definite. Se si considera che circa la metà della popolazione italiana è emigrata nel giro degli ultimi cento anni, bisogna riconoscere che il fenomeno costituisce un aspetto vistoso, fondamentale, della nostra società.

Una società come la nostra, solcata dai profondi mutamenti intervenuti negli ultimi anni, diversificata fino all'ossessione da una molteplicità di aspetti che pretendono tutti di essere clamorosi, è assai difficile da descrivere; anche perché, in questo frenetico svilupparsi di rivendicazioni parziali, si ripercchia il malinconico ristagno sociale e politico determinato dall'annullarsi a vicenda dei troppi contrasti.

Nell'avvicinarsi di tanti motivi, che tanto più sono appariscenti quanto meno sono chiari e immediatamente comprensibili, l'emigrazione è una manifestazione forse meno sensazionale, certamente meno pittoresca, ma che tocca direttamente un'area di disparità profonda. Costituisce una vasta emorragia del tessuto sociale, che investe in prima persona alcuni strati della popolazione, altri in maniera non diretta. Sarà quindi utile dare qualche tratto storico del fenomeno migratorio.

L'emigrante, oggi, non è più quello degli inizi del secolo, che si imbarcava su una nave a vela senza sapere se sarebbe mai arrivato a destinazione. La prospettiva delle difficoltà si è ridotta: non lo attendono più soltanto viaggi interminabili, baracche prive di servizi igienici e troppo promiscue. Voglio dire: questo aspetto del fenomeno esiste sempre, ma tende da qualche anno al riflusso; mentre la corrente del fenomeno stesso viene risalita da un tipo di emigrante diverso, più preparato e forse anche più capace. In un mondo trasformato dai *mass media* e ridotto nelle sue proporzioni dalla rapidità delle comunicazioni e dei trasporti, colui che emigra non ha più quella sensazione di taglio del cordone ombelicale tipica dei decenni precedenti: è cambiato anche lui, insieme alle condizioni in cui è costretto a muoversi. La cifra rimane, sono mutati soltanto i modi in cui si esprime.



EMIGRANTI DEL '36 / FOTO DI GIOV ANNI COMISSO

Oggi l'emigrante non va più verso l'ignoto tuttavia se i mezzi sono diventati moderni la sua vicenda rimane antica

di ANDREA FRULLINI

L'emigrazione, che si era verificata soprattutto nei paesi nordici e iberici nelle varie forme di colonizzazione che seguirono le scoperte transoceaniche, si estese in un primo tempo alle province dell'Italia settentrionale, per divenire poi un fenomeno tipico del Meridione nella seconda metà dell'Ottocento. Le cause che a mano a mano concorsero a questo spostamento del fenomeno sono da ricercarsi nel carattere dualistico dell'economia italiana che al nord cominciava già a risentire di un certo sviluppo industriale, nella crisi della società feudale del sud seguita all'unificazione, nella sempre maggiore improduttività dell'economia agricola che non subì l'incremento di nuovi investimenti, ai quali fu preferito l'acquisto di terre derivate dalla quotizzazione dei demani meridionali dello Stato. Contribuì certamente anche l'aumento delle imposte e del pane, particolarmente gravoso per i braccianti e i giornalieri, l'accrescimento

della popolazione, la distruzione dei boschi, l'estendersi della malaria. Contemporaneamente, nei continenti nuovi, l'irradiarsi della popolazione, come negli Stati Uniti, o il costituirsi di grandi latifondi e di enormi capitali, come nell'America del Sud e in Australia, portarono il movimento migratorio a trasformarsi sempre più da permanente in temporaneo, da colonizzatore in operaio, da pionieristico in salariato.

I porti di Genova, di Napoli, di Palermo furono invasi da processioni di aspiranti all'espatrio. Il « grande esodo » ebbe inizio negli ultimi due decenni del secolo scorso. Famiglie intere ammassate sulle banchine attendevano per giorni interi in condizioni di disagio indescrivibili, una possibilità di imbarco. A questo incremento sorprendente delle correnti di emigrazione transoceanica seguirono le speculazioni, gli incidenti, i raggi di agenti, noleggiatori e compagnie di navigazione, che alla mancanza di scrupoli univano il desiderio di realizzare enormi profitti da una affluenza di proporzioni impreviste. Sul finire del secolo, le navi partivano sovraccariche, prive dei necessari requisiti igienici e nautici, in cattive condizioni a causa dell'età e della speculazione. Il flusso umano sembrava che non dovesse subire flessioni o interruzioni. I lavoratori divennero oggetto, spesso, di un'incetta vera e propria.

Il problema venne affrontato nella Legge del 31 gennaio del 1901: « Nessuno può arruolare o accaparrare emigranti promettere o vendere biglietti d'imbarco, se non ha ottenuto dal commissariato la patente di vettore di emigranti, più una speciale licenza dello stesso commissariato, subordinata a opportune garanzie quando trattasi di emigranti con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arruolati ». Fra le molte norme e articoli della Legge, si leggeva anche che il Ministero degli Affari Esteri si riservava di «prov-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: MESSAGGERO di: ROMA del: 13.12.1970

AP

vedere con speciali disposizioni alla tutela dell'emigrazione che si effettuasse per mezzo di bastimenti a vela». Segno che i disastri non erano infrequenti. Compagnie come la *Navigazione Generale Italiana, Veloce, Italia*, si allargarono rapidamente con nuove unità: negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, la flotta italiana in servizio di emigrazione comprendeva 40 grandi piroscafi.

Nel 1888, la Legge n. 5866 *portante disposizioni sull'emigrazione*, nota come *Legge Crispi*, concedeva al ministero dell'Interno la facoltà di limitare lo arruolamento sia riguardo alle province in cui veniva effettuato sia riguardo ai paesi di destinazione. Francesco Saverio Nitti, in aspra polemica con tale legge, nell'opuscolo *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, la chiamò una «violazione aperta di ogni libertà individuale» e propose di «istituire un commissariato generale dell'Emigrazione che tratti con gli Stati esteri direttamente e mantenga al corrente delle condizioni del lavoro nelle colonie più lontane; abolire sotto qualsiasi forma gli agenti e subagenti di emigrazione, che sono, tranne qualche rispettabile eccezione, i maggiori nemici degli emigranti...»

La legge, in effetti, rendendo difficile e malagevole l'emigrazione, non poteva non aumentare i soprusi verso gli emigranti. Per quanto riguarda gli agenti, si limitava a stabilire alcune norme di polizia per frenarne gli abusi. Ma tali norme si dimostrarono insufficienti se non addirittura inutili, dato che il numero di questi incettatori di mano d'opera salì dai 5172 del 1892 ai 7167 del 1895. In anni recenti, la caratterizzazione tipica dell'emigrante è cambiata fondamentalmente, come ne è cambiato il concetto giuridico. Ai sensi dell'articolo 6 della legge 1901, era definito emigrante «il cittadino che si rechi in Paese posto al di là del Canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in pae-

se poso al di là dello Stretto di Gibilterra, escluse le coste di Europa, viaggiando in terza classe o in classe che il Commissariato dell'emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale».

Le condizioni e la lunghezza del viaggio erano sufficienti ad indicare il fine del viaggio medesimo. Questa definizione fu ripresa e ampliata dal Testo Unico dei provvedimenti sulla emigrazione del 1919: «Salvo disposizioni speciali, è considerato emigrante agli effetti della legge e dei regolamenti sull'emigrazione, ogni cittadino che espatri esclusivamente a scopo di lavoro ma uale o per esercitare il piccolo traffico, o vada a raggiungere il coniuge, ascendenti, discendenti, fratelli, zii nipoti e gli affini negli stessi gradi già espatriati a scopo di lavoro, o ritorni in paese estero ove già precedentemente sia emigrato nelle condizioni previste nel presente articolo».

Dal 1919 al 1927, i provvedimenti restrittivi e poi la parentesi africana rendono la storia dell'emigrazione segmentata e, in gran parte, compressa entro canali prestabiliti. Riprenderà dopo la seconda guerra mondiale: in prevalenza transoceanica fino al 1950 e ristretta soprattutto nei paesi europei, dopo.

Pur non potendosi fare raffronti troppo facili, è evidente il mutamento intervenuto nell'emigrazione italiana, lungo il corso del suo sviluppo, dai primi del secolo ai nostri giorni.

Il movimento migratorio oggi, e in particolare quello transoceanico, si svolge largamente per via aerea, mentre nell'ambito continentale prevale l'automezzo privato. Forse questi dati non sono così significativi come appaiono a prima vista, ma è certo che il fenomeno ha mutato profondamente d'aspetto e mostra una tendenza a ridursi entro quei limiti in cui si verifica anche in Germania e in Inghilterra, da dove ogni anno emigrano in Australia, rispettivamente, 40.000 e 80.000 persone.

La struttura economico-sociale dell'Italia si presenta oggi nettamente diversa da quella del passato: prevalentemente agricola sino al 1950, si è trasformata in industriale, grazie ad uno straordinario sviluppo tecnico che ha consentito al Paese di assumere una configurazione complessiva simile a quelle più evolute dell'Europa Occidentale... «In questo senso, e in questi limiti, hanno cominciato effettivamente a coesistere, accanto ad espatri di coercizione, espatri determinati da motivi meno pressanti e che vanno comunemente sotto il nome di "libera scelta"; fermo restando tuttavia che la scelta stessa non avrebbe ragione di essere effettuata se non trovasse fondamento preciso in due elementi: l'insoddisfazione, sia pure parziale, della propria condizione da parte dell'interessato e la speranza e il convincimento di migliorarla emigrando», dice Vittorio Briani nel suo prezioso volume *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni*, pubblicato quest'anno dalle edizioni *Italiani nel mondo*. Un secolo durante il quale, dalla lenta navigazione dei bastimenti a vela, il movimento migratorio si è fatto così rapido da assumere, spesso, il carattere di uno spostamento stagionale da un Paese all'altro, a seconda che il mercato del lavoro sia più o meno favorevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nazione

di:

Europa

18-XII-70

Aumenta in Francia la disoccupazione

Soprattutto i giovani non trovano lavoro - Il problema esaminato dal governo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 dicembre.

Aumenta in maniera preoccupante la disoccupazione in Francia. Secondo le statistiche, sono soprattutto i giovani che non riescono a trovare lavoro. Gli specialisti del ministero del lavoro parlano di trecentomila disoccupati, di cui più di un terzo sono giovani, uomini e donne, al di sotto dei venticinque anni.

La cifra di trecentomila, però, riguarda soltanto le domande di lavoro non soddisfatte, recensite dagli uffici competenti; per cui si può pensare che il numero reale dei disoccupati, in Francia, sia superiore: secondo certe valutazioni si aggirerebbe sul mez-

zo milione di persone, tenuto conto del fenomeno di disoccupazione stagionale nelle regioni prevalentemente agricole.

Del problema, che va assumendo proporzioni inquietanti, si è occupato il consiglio dei ministri. I membri del governo hanno soprattutto manifestato serie preoccupazioni per la situazione di quei giovani che, incapaci di trovare lavoro, sono costretti a «rimanere davanti alle vetrine della società dei consumi», senza poter entrare a farne parte (l'espressione è di un commentatore della radio).

Secondo il ministro del lavoro Fontanet ci potrebbe essere, in Francia, lavoro per tutti i giovani o quasi: il problema reale è quello della mancanza di qualificazione professionale. Le industrie cercano, spesso senza trovarlo, personale specializzato; la maggioranza dei giovani disoccupati non posseggono nessuna qualifica. Per i manovali, il mercato del lavoro francese è saturo, anche perché ci sono i lavoratori stranieri che sono attualmente, circa tre milioni in tutto il paese.

Per rimediare a questa situazione, il ministro del lavoro Fontanet ha proposto una serie di misure d'urgenza. Anzitutto, l'organizzazione di un maggior numero di corsi accelerati di formazione professionale destinati ai giovani. In secondo luogo, lo Stato dovrebbe firmare convenzioni con le aziende nazionalizzate o private per incitarle ad assumere giovani non qualificati, che riceverebbero la formazione professionale sul lavoro; il costo di questa formazione sarebbe coperto, nella misura del cinquanta per cento, dallo Stato.

Paolo Romani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale: l'Unità di Roma del 18-XII-70

La Comunità economica europea va avanti
l'insegna dello sfruttamento degli emigrati

Un fondo che non paga

La sé l'istituzione di un Fondo sociale risponde alle neces-
tà reali di sopperire con interventi pubblici uguali in
tutta la CEE a comuni esigenze. Finora, e non a caso, sono
i fondi distribuiti solo spiccioli. L'azione dei sindacati perché
arrivi ad una tutela economica concreta.

Enrico Vercellino

Il 26 novembre il Consiglio
dei ministri della CEE ha va-
luta la riforma del Fondo so-
ciale che dovrebbe entrare in
vigore nel gennaio 1972. Solo
per i lavoratori e le zone
svilupate, come il sud
francese, cominceranno ad usu-
fruire i fondi disponibili per
qualificare i lavoratori sa-
lariati, giungendo a
miliardi di lire all'anno. Il
10 per cento di questa somma
è destinato alla lotta con-
tra la disoccupazione struttu-

chiara sin d'ora che il
riformato non risolve-
mente da solo i pro-
blemi sociali e professionali
dei lavoratori. Esso potrà pe-
r contribuire ad affrontarne
parte, a svolgere una fun-
zione positiva coadiuvante, se
è accompagnato dalla ne-
cessaria azione e lotta sinda-
cale nell'elaborazione e dal-
l'attuazione di un'autentica
politica sociale e occupazio-
nale che a livello comunita-
rio, e soprattutto concreta-
mente, sia articolata e decentrata
a livello nazionale, regionali e
locali, per influire e deter-

minare un nuovo tipo di svi-
luppo e integrazione economi-
ca ai vari livelli nell'interesse
di tutta la collettività e non di
ristretti gruppi monopolistici
o privilegiati.

Che cosa hanno dimostrato
l'esperienza sinora fatta e l'in-
terminabile dibattito sulla ri-
forma del Fondo sociale? Esso
è stato appena una goccia nel
grande mare dei grossi proble-
mi sociali e del lavoro po-
sti dall'organizzazione della
produzione, dai macroscopici
spostamenti di manodopera e
dai profondi squilibri creati
dal padronato sul mercato eu-
ropeo del lavoro. Troppo spes-
so il Fondo si è limitato ad
interventi prettamente assi-
stenziali e sporadici, al finan-
ziamento di riorganizzazioni
produttive subordinate più al
profitto padronale che alle esi-
genze dei lavoratori e dello
sviluppo economico generale.
Non a caso i sindacati e in
particolare le centrali sinda-
cali europee (Comitato CGIL-
CGT, CISL e CMT) continuano
a battersi per un Fondo so-
ciale al servizio dei lavoratori
ed hanno fatto inserire nel 2.
programma comunitario a
medio termine disposizioni
che « fanno obbligo alle azien-
de, prima di procedere ad
ogni provvedimento di carat-
tere strutturale che possa pro-
vocare licenziamenti, di con-

sultare i sindacati » anche all'
scopo « di introdurre nei con-
tratti collettivi clausole che
accrescano le garanzie date ai
lavoratori contro i rischi con-
nessi con i processi di riadat-
tamento strutturale ».

Secondo le disposizioni comu-
nitarie e l'art. 123 del Trat-
tato CEE, il Fondo sociale ave-
va compiti vastissimi ed am-
bitiosi: « Contribuire a miglio-
rare le possibilità di occupa-
zione e ad elevare il tenore di
vita della popolazione », « pro-
muovere la mobilità geografica
e professionale dei lavora-
tori », « assicurare uno svilup-
po equilibrato del MEC », «

contribuire a sanare la di-
soccupazione esistente in al-
cune zone della comunità »,
« a combattere la disoccupa-
zione tecnologica che poteva-
no determinare le misure co-
munitarie di integrazione o ri-
conversione produttiva ». Es-
so avrebbe dovuto diventare
anche un valido strumento
della politica sociale o comu-
nitaria e di solidarietà ope-
rante tra i paesi-membri.

In realtà, come hanno sot-
tolineato numerosi sindacati e
l'attuale direttore del FS Al-
bert Coppé, il Fondo non di-
sponneva neppure di proprie
risorse finanziarie e si è li-
mitato ad effettuare rimborsi
agli Stati e ad una piccola

parte degli enti di formazione
per iniziative di riqualificazio-
ne dei lavoratori. E' sintoma-
tico, tra l'altro, che gli enti
di formazione professionale
italiani di emanazione sinda-
cale non siano ancora stati in-
clusi nell'elenco dei beneficia-
ri di tali rimborsi. Rivelatosi
« incapace di fornire un vali-
do aiuto per fronteggiare i
problemi del mercato del la-
voro », il Fondo è stato sinora
solo una parziale Cassa di
compensazione per determina-
ti enti e per una parte limi-
tatissima di disoccupati.
Quanto agli Stati-membri, è
opinione ormai condivisa
quasi da tutti, che « si sono
limitati a cercare un equiliv-
brio al livello più basso, tra i
rimborsi ottenuti ed i contri-
buti versati ». Le cifre assolu-
te stanziare nel corso degli an-
ni sembrano relativamente al-
te (130 milioni di dollari per
1.200.000 lavoratori). Ma una
analisi più attenta rivela che
l'incidenza media per lavora-
tore è stata di appena 110 dol-
lari, mentre gli analoghi aiuti
nel solo settore del carbone
e dell'acciaio (Fondo sociale
della CECA che è autonomo)
hanno superato questa cifra di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

di:

dell:

quasi quattro volte (393 dollari per lavoratore).

Senza entrare in tutti i particolari, basti dire che gli aspetti più positivi della riforma del Fondo sono, se veramente effettivamente tradotti nella realtà, l'aumento notevole delle somme disponibili, e gli interventi contro la disoccupazione e sottoccupazione strutturali, connesse al sottosviluppo. Praticamente esso potrà determinare il proprio campo di intervento e la portata dei suoi aiuti ogni volta che la situazione sul mercato del lavoro sarà minacciata da misure derivanti dalle diverse politiche comunitarie (cioè: industriale, commerciale, agricola, monetaria, ecc...) o sarà necessario promuovere iniziative per adattare l'offerta alla domanda di manodopera o viceversa, cioè per regolare l'occupazione (formazione professionale, riconversione, mantenimento dei livelli retributivi, mobilità geografica, ecc...). Gli interventi di intervento dovrebbero prefingersi direttamente riassorbire la disoccupazione formare manodopera qualificata, ecc.

Si prevede che il Fondo possa finanziare operazioni che favoriscano lo sviluppo dell'agricoltura o di determinati settori come l'industria tessile, l'equilibrio o lo sviluppo di una regione o di singole categorie della popolazione. Se non verranno mutate le disposizioni finora elaborate, possono essere finanziate dalle iniziative contro la disoccupazione e l'emigrazione in regioni dove oltre il 20 per cento della popolazione attiva occupata nell'agricoltura, è in forte regresso l'attività produttiva prevalente; il 3-4 per cento della popolazione attiva è disoccupata da 6 mesi; dove il saldo migratorio è negativo da 2 anni; dove calamità naturali hanno prodotto sensibilmente i posti di lavoro, ecc...

In parte le numerose considerazioni che s'impongono su questi ed altri aspetti dell'attività del FS, 5 appaiono le condizioni, garantendo le quali il Fondo riformato può svolgere una funzione positiva al servizio dei lavoratori.

1. Alla riforma del fondo nello spirito delle proposte formulate dai sindacati, deve anche corrispondere, non solo un nuovo regolamento, ma anche un rinnovamento del metodo di lavoro dell'apposito Comitato consultivo, di cui

fanno parte i sindacati. Esso non può più limitarsi ad essere convocato per alcune ore all'anno per esprimere pareri affrettati su proposte e materiali spesso ricevuti all'ultimo momento dai suoi componenti, essere ridotto a convalidare ripartizioni dei versamenti praticamente già concordate in altre sedi.

2. Occorre rinunciare definitivamente ed effettivamente all'anacronistica e sterile concezione e prassi che considera il FS più una cassa di compensazione burocratico-amministrativa tra versamenti e

spese di ogni paese-membro, che non uno strumento determinante e coordinante di un'autentica politica sociale sia comunitaria, che nazionale e regionale.

3. Attraverso le inchieste e studi che ora sarà incaricato di fare, attraverso le proposte che scaturiranno, il FS può e deve contribuire a definire ed attuare una chiara politica di giustizia sociale nel campo dell'occupazione, del mercato e degli spostamenti di manodopera. Una tale politica può essere definita ed attuata solo se verranno valorizzati e, se necessario, creati, ma comunque coordinati tra di loro e con la politica economica, i necessari strumenti e organismi preposti a livello comunitario, nazionale, settoriale, regionale, locale ed aziendale, creando tutte le necessarie condizioni per un'adeguata partecipazione e il contributo insostituibile, determinante e democratico dei sindacati e dei lavoratori. Ciò significa che non è sufficiente che i sindacati siano formalmente presenti o lavorino intensamente negli organi comunitari — anche se ciò è importante — perché si possano risolvere i problemi dei lavoratori. Significa, come hanno ripetutamente affermato i sindacati italiani e di al-

tri paesi — prendono anche iniziative concrete in tal senso — che è giunta l'ora di azioni e lotte unitarie e coordinate a livello europeo, regionale e settoriale per imporre e far prevalere — oltre a soluzioni adeguate a tutti i problemi rivendicativi, infrastrutturali, delle riforme, ecc... — anche la linea e gli interessi dei lavoratori sulla linea delle forze padronali, economiche e politiche che subordinano gli interessi della Comunità ai loro interessi di parte.

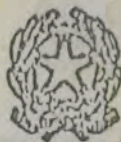
4. Bisogna anche evitare e combattere la tendenza a giustificare e favorire, con le scuse più varie, qualsiasi tipo di riorganizzazione produttiva, a legittimare un'eccessiva rotazione della manodopera locale e straniera nell'intento di mantenere salari bassi e differenziati, ridurre al minimo le prestazioni previdenziali, i servizi sociali e le necessarie infrastrutture, aumentare lo sfruttamento e i profitti attraverso la discriminazione e le divisioni dei lavoratori, le sistematiche violazioni dei contratti collettivi e dei diritti più elementari dell'uomo. Contro

questi continui abusi ed eccessi la buona regola dell'automatismo degli interventi del FS a favore dei lavoratori deve diventare sempre più una prassi costante ed un diritto inalienabile, non solo proclamato, ma acquisito e garantito sul piano sociale, legislativo e di fatto, cioè imposto con l'azione nei rapporti reali di lavoro.

5. Per essere rispettato e garantito questo e gli altri diritti e principi positivi proclamati dai regolamenti comunitari e troppo spesso rimasti sulla carta, devono essere completati dal controllo e dall'intervento capillare e democratico dei sindacati e dei lavoratori sulla loro scrupolosa applicazione, contro ogni abuso e distorsione. In questo senso, occorre anche ottenere e conquistare progressivamente il riconoscimento e l'aumento del potere contrattuale dei sindacati nei vari campi, compreso quello del collocamento, degli spostamenti di manodopera e delle

condizioni di emigrazione e di insediamento all'estero, attraverso la loro partecipazione a pieni diritti ed in rappresentanza dei lavoratori ad organismi efficienti, dinamici e moderni preposti alla manodopera, che non abbiano solo una funzione formale, non rappresentino nuovi diaframmi amministrativi o superpoteri burocratici, ma siano ramificati ai vari livelli e diano le massime garanzie.

La giustizia ed aderenza di questa linea alla realtà è confermata dal fatto che essa corrisponde tanto agli interessi della classe operaia dei vari paesi, alle sue tradizioni e principi internazionalisti, che agli interessi delle singole economie nazionali e del loro progresso, della loro complementarità ed integrazione economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale: l'Unità di: _____ del: 18-XI-70

come tutela il governo il lavoratore emigrato?

Abbandonati due volte

Gaetano Volpe

ultimo anno sono stati
ti sensibili progressi
do di elaborare e af-
e i problemi dell'em-
e; vi hanno anzitutto
uito il nostro partito, i
e i responsabili delle
azioni comuniste pre-
i paesi di immigrazio-
ncipalmente in Germa-
zzeria, Belgio, Lussem-
gran Bretagna), le nuo-
vazioni degli emigrati
ono affiancate a quel-
l'antica tradizione,
Colonie Libere della
o l'Italia Libera del
burgo, i sindacati ita-
GIL, CISL, UIL) che
esentano proposte e
nuove. Vi hanno con-
le lotte degli emigrati
preparate e condotte
aforme che compren-
articolarità di fondo e
articolate, in primo
no avuto rilievo le
ati e forti manifesta-
Berna, l'assise degli
della Comunità eu-
letta a Lussemburgo
EF e conclusa, dopo
e corteo, al palazzo
mento europeo, la
zione degli emigrati
Stoccolma (questa
tuttavia avuto mo-
quanto confusi nel
tere e nel tipo di
oni sollevate).
o degli anni mai il
liano ha pensato di
l Parlamento euro-
attivo in assemblea
mi degli emigrati,
ir risultavano ben

conosciute le reali condizioni praticate agli emigrati in conformità degli accordi.

Si prenda anche, come valido test, e valido per parecchi aspetti, il caso dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione condotta dalla Commissione Esteri della Camera dei deputati. L'indagine, si badi, ha posto in evidenza problemi gravi e seri, sui quali una riflessione del Parlamento è quanto mai utile; essa tuttavia, a quasi due anni dal suo inizio, non è stata conclusa. E quando si è trattato di inviare un gruppo di nostri deputati ad ascoltare in alcuni paesi di immigrazione i rappresentanti degli emigrati, lo si è fatto dopo una lunga pressione esercitata dai deputati comunisti e della sinistra, e l'intervento è stato concepito quasi come straordinario, al punto che la Svizzera è stata anche esclusa dalla visita; e qui non si tratta di recriminare, perché emergono determinate concezioni restrittive anche al riguardo dei compiti e delle funzioni del Parlamento, emerge cioè la convinzione che quello che dovrebbe essere un normale e periodico rapporto con i cittadini italiani all'estero è al contrario considerato un fatto occasionale, eccezionale, da ridurre quanto più è possibile. Questa concezione restrittiva e parziale è all'origine di quello che non è mai esagerato definire il dramma dell'emigrazione.

Ad emigrazione avvenuta si

è ritenuto che, per il solo fatto che i nostri lavoratori si trovassero all'estero, la esclusiva competenza dovesse essere del ministero degli Esteri. Vi sono settori decisivi, anche nell'emigrazione, come quello della scuola, ai quali la Pubblica Istruzione ha sempre evitato di accostarsi. Oggi in tutti i paesi di immigrazione si estendono le proteste e la lotta per una riforma dell'intervento scolastico, genitori e insegnanti si schierano per misure coerenti che partano dalla elementare constatazione che i cittadini italiani all'estero hanno lo stesso diritto alla scuola prevista dalla Costituzione, con la liquidazione di un « intervento straordinario », se così possiamo dire, per lo più affidato alle missioni cattoliche, e realizzato con pochi spiccioli di bilancio (per il 1971 soltanto 2 miliardi per una collettività di sei milioni di lavoratori e familiari), con programmi che sfuggono a qualsiasi verifica democratica, di terzo e quarto ordine, atti al massimo a dare una « infarinatura » di istruzione.

Dal carattere frammentario dell'intervento sono scaturiti accordi di emigrazione di vario tipo, taluni imprecisi e generici anche se contenenti affermazioni giuste di parità, libertà e dignità, come l'accordo CEE sulla libera circolazione, altri invece decisamente arretrati che consentono una duplice discriminazione sia

tra emigrati e lavoratori locali, sia tra categorie di emigrati.

Oggi è già in atto una generale riconsiderazione che comprenda gli accordi internazionali validi per assicurare la tutela, la dignità, il rispetto della personalità degli emigrati nel lavoro e nella vita civile, e che comprenda una nuova legislazione italiana, anzitutto nei settori della scuola, dell'assistenza, della previdenza, delle misure economiche per reinserire nel nostro paese gli emigrati.

Il quadro delle leggi riguardanti gli emigrati, oggi all'esame del Parlamento, è quanto mai povero. Una timida riforma del « comitato consultivo », da oltre un anno annunciata, è rimasta ancora vaga prospettiva. Il disegno di legge sulla scuola, di iniziativa governativa, modificato e in alcuni punti migliorato dal Senato, presenta ancora gravi incoerenze, principalmente per quanto concerne l'impegno generale dello Stato per una scuola laica e democratica e per una formazione completa, dagli asili nido all'università, per quanto riguarda gli impegni di spesa che sono inadeguati anche rispetto a quanto il disegno di legge dichiara volersi fare, per quanto riguarda il corpo degli insegnanti italiani all'estero.

Ancora al riguardo dei diritti civili e politici: la politica governativa frammentaria, lacunosa, ha lasciato sussistere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

di:

della:

incertezze sullo stesso avvenire degli emigrati come cittadini italiani: centinaia di migliaia di elettori sono stati cancellati dalle liste degli elettori e solo l'iniziativa delle sinistre ha impedito più prosse decimazioni.

Finora una politica dell'emigrazione, con mezzi e strumenti idonei, non è stata fatta. Non è per pura accademia che qui abbiamo rifatto un quadro, sia pure solo incompleto, dei grossi problemi che risultano scoperti, ma soltanto per contribuire a rompere quelle convinzioni, che sussistono, secondo cui basterebbe qualche ritocco, qualche verniciatura di vecchie facciate.

Dopo le lotte di quest'anno, dopo le indagini del CNEL e della Camera dei deputati, dopo i riconoscimenti che occorre cambiare che udiamo spesso anche in ambienti della maggioranza governativa, occorre oggi — e questo è il punto — un programma concreto di misure e di interventi che si collochino sulla linea del superamento di tutta la concezione limitata e restrittiva che sinora ha caratterizzato la politica italiana per l'emigrazione.

La politica occorrente per la emigrazione ha certamente aspetti che si collegano al modo come affrontare la questione del Mezzogiorno, della liquidazione dello squilibrio nord-sud, delle riforme generali di struttura, della prospettiva democratica e socialista del paese. Non dobbiamo commettere l'errore di offuscare questa prospettiva, se non vogliamo cadere, e far cadere, nell'attesa che singoli provvedimenti possano risolvere, indipendentemente dalla avanzata delle forze democratiche e socialiste un dramma

che ha la sua origine nel modo come si è sviluppata la lotta nel nostro paese. E però sarebbe anche un errore, come alcuni fanno, limitarsi a questa constatazione, farne una generica denuncia, e trascurare tutto il campo della lotta economica, sociale e politica, articolata e differenziata, per mezzo della quale si avanza realmente, si modificano di fatto le condizioni delle masse lavoratrici. Per i lavoratori emigrati all'estero non è quindi valida nessuna parola, d'ordine generica e risolutiva, come talvolta propongono gruppi estremisti che non riescono a individuare prospettive politiche di lotta e si fanno guidare dalla sola constatazione della gravità dei problemi sul tappeto.

La nostra lotta nell'emigrazione è un'azione complessa. Gli sviluppi dell'ultimo anno si collocano sulla strada giusta, in quanto una politica organica che blocchi l'esodo e consegua intanto condizioni di parità non la si vede più soltanto affidata ai governi o all'attesa di nuove leggi e regolamenti. Si tratta invece, e qui anche le nuove associazioni degli emigrati devono approfondire tutte le loro elaborazioni, di sviluppare un lavoro unitario in campi nuovi, nella fabbrica con tutti gli altri lavoratori, nella vita civile, nei sindacati, perché vi sia uno sforzo anche originale di collegare problemi e interessi che si collocano al di fuori di schemi vecchi. Vi è tutto un campo nuovo di intervento delle forze politiche democratiche, dei sindacati, delle associazioni, con il quale ci si dovrà misurare; questo campo nuovo potrà essere meglio percorso se, alla base, nei più profondi tessuti dell'emigrazione italiana all'estero, si svilupperà il movimento e l'organizzazione, si svilupperà la partecipazione dei lavoratori.

tempo
lotta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo del Giornale: Avvenimenti di: Roma del: 18-XII-70

Tempo di scadenze tempo di lotta

I mesi della lotta per le riforme sono mesi decisivi anche per sciogliere il dramma storico dell'emigrazione. Nel 1970, per la prima volta, una forte lotta operaia ha posto il padronato di fronte alla necessità di espandere la produzione con massicci investimenti nel Sud anziché con l'intensificazione dello sfruttamento nel Nord. Sono stati eletti i consigli regionali che nel 1971 compiranno i primi atti di gestione economica. E' scaduta la Cassa per il Mezzogiorno e, più ancora, sono scaduti nel discredito i suoi scopi e metodi. I sindacati uniti hanno presentato, per la prima volta e ad una ad una, le « piattaforme » di riforma per l'agricoltura, la sanità, la casa: infine, la piattaforma per una nuova politica meridionale.

Per i sindacati la presentazione del documento sul Mezzogiorno non è un gesto dimostrativo. Ognuna delle richieste che vi sono contenute, ognuno dei suoi obiettivi, saranno perseguiti tenacemente con la lotta. La questione meridionale si fa vertenza. La classe operaia, in uno schieramento unitario nazionale, non solidarizza con una delle sue componenti in lotta, ma tutta insieme ed in prima persona si batte e contratta, con i gruppi politici al potere, un mutamento decisivo nell'uso delle risorse nazionali da cui dipendono, insieme, trasformazione dei rapporti sociali e superamento dell'arretratezza meridionale. Gli operai del Nord vogliono migliorare la loro stessa condizione trasformando il Sud. E' nato lo schieramento politico-sociale operante che ha interesse e forze sufficienti per eliminare le cause che da un secolo alimentano l'emigrazione italiana.

E' in questo momento che anche noi sentiamo il bisogno di una approfondita analisi dei problemi dell'emigrazione. Vogliamo conoscerli meglio per organizzare meglio le grandi lotte che, in Italia e in Europa, la classe operaia si appresta a combattere nel 1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 2 AVANTI di ROMA del 18-12-1970

Ai limiti del ridicolo

Per colpa degli stranieri in Svizzera manca l'aria

GINEVRA, 17. — Il movimento xenofobo «Azione Nazionale per la Salvaguardia della Patria e del Popolo», il cui principale obiettivo è una massiccia riduzione dell'immigrazione straniera in Svizzera, si propone di presentare un nuovo programma, per giungere ai suoi fini senza tuttavia attaccare direttamente i lavoratori stranieri.

L'«Azione Nazionale», dopo la votazione del 7 giugno scorso sull'iniziativa Schwarzenbach, ha cominciato una nuova campagna di propaganda per poter affrontare le elezioni federali per il rinnovo del Parlamento elvetico che si svolgeranno l'anno prossimo. Nel quadro di questa prospettiva e sfruttando l'adesione data alla sua iniziativa contro l'«inforestieramento» dall'elettorato (il 46 per cento aveva votato in favore), il movimento ha cominciato a presentare dei candidati alle elezioni locali, conquistando alcuni seggi al Parlamento del Cantone di Basilea e di Zug. Questa azione regionale dovrebbe servire da trampolino di lancio alle prossime elezioni politiche nazionali.

Preoccupata tuttavia di liberarsi dall'etichetta di movimento xenofobo e di integrarsi agli altri partiti «tradizionali», l'Azione Nazionale prepara un nuovo programma attraverso il quale, per canali indiretti, poter raggiungere il suo principale obiettivo: la diminuzione dell'effettivo degli stranieri. Nel programma in gestazione, l'ideologo del movimento Ernest Reich ha posto l'accento su un nuovo pericolo che minaccia gli svizzeri: la mancanza d'aria. Basandosi su dati scientifici, Reich afferma che la popolazione ha raggiunto una tale densità in Svizzera da rendere pericolosamente rarefatta l'aria respirabile. I dirigenti del movimento si propongono anche di elaborare un sistema destinato a rendere obbligatorio per gli stranieri di lavorare in alcuni settori considerati «vitali» per gli interessi del Paese (ospedali, ristoranti, edilizia ecc.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SECOLO di ROMA del: 18-12-1970

INCREDIBILE INIZIATIVA DEL MOVIMENTO XENOFORO

Iniziativa xenofoba in Svizzera

GINEVRA, 17. Il movimento xenofobo « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo », il cui principale obiettivo è una massiccia riduzione dell'immigrazione straniera in Svizzera, si propone di presentare un nuovo programma, per giungere ai suoi fini senza tuttavia attaccare direttamente i lavoratori stranieri.

La "Tribune de Lausanne" rivela che l'« Azione nazionale », dopo la votazione del sette giugno scorso sull'iniziativa Schwarzenbach, ha cominciato una nuova campagna di propaganda per poter affrontare le elezioni federali per il rinnovo del Parlamento elvetico che si svolgeranno l'anno prossimo. Nel quadro di questa prospettiva e

sfruttando l'adesione data alla sua iniziativa contro l'« inforestieramento » dall'elettorato, il movimento ha cominciato a presentare dei candidati alle elezioni locali, conquistando alcuni seggi al Parlamento del Cantone di Basilea e di Zug. Questa azione regionale dovrebbe servire da trampolino di lancio alle prossime elezioni politiche nazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: LAZZETTA NEL POPOLO di BRNO del 18-12-70

INCREDIBILE INIZIATIVA DEL MOVIMENTO XENOFOBO

«In Svizzera manca l'aria perchè c'è troppa gente»

La colpa, per l'« Azione nazionale », è degli immigrati - Un'altra proposta demagogica: obbligare gli stranieri a lavorare nei « settori vitali » del paese

Ginevra, 17 dicembre

Il movimento xenofobo « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo », il cui principale obiettivo è una massiccia riduzione dell'immigrazione straniera in Svizzera, si propone di presentare un nuovo programma, per giungere ai suoi fini senza tuttavia attaccare direttamente i lavoratori stranieri.

La « Tribune de Lausanne » rivela che l'« Azione nazionale », dopo la votazione del sette giugno scorso sull'iniziativa di Schwarzenbach, ha cominciato una nuova campagna di propaganda per poter affrontare le elezioni federali per il rinnovo del Parlamento elvetico che si svolgeranno l'anno prossimo. Nel quadro di questa prospettiva e sfruttando l'adesione data alla sua iniziativa contro l'« inforestieramento » dell'elettorato (il 46 per cento aveva votato in favore), il movimento ha cominciato a presentare dei candidati alle elezioni locali, conquistando alcuni seggi al parlamento del cantone di Basilea e di Zug. Questa azione regionale dovrebbe servire da trampolino di lancio alle prossime elezioni politiche nazionali.

Preoccupata tuttavia di liberarsi dall'etichetta di movimento xenofobo e di integrarsi agli

altri partiti « tradizionali », la Azione nazionale prepara un nuovo programma attraverso il quale, per canali indiretti, poter raggiungere il suo principale obiettivo: la diminuzione dell'effettivo degli stranieri.

Nel programma in gestazione, l'ideologo del movimento Ernest Reich ha posto l'accento su un nuovo pericolo che minaccia gli svizzeri: la mancanza d'aria. Basandosi su dati scientifici, Reich afferma che la popolazione ha raggiunto una tale densità in Svizzera da rendere pericolosamente rarefatta l'aria respirabile. L'azione nazionale si appresta inoltre a lanciare una vasta campagna per denunciare le attività crescenti dei comunisti italiani in Svizzera.

Preoccupati poi, di trarre profitto dal malcontento esistente in alcuni settori dell'economia per le restrizioni della mano d'opera straniera, i dirigenti del movimento si propongono di elaborare un sistema destinato a rendere obbligatorio per gli stranieri di lavorare in alcuni settori considerati « vitali per gli interessi del paese » (ospedali, ristoranti, edilizia, ecc.).

Nonostante questi ritocchi che non vanno oltre le apparenze, la tela di fondo della « ideologia » dell'« Azione nazionale » continua a tradire le stesse aspirazioni di un recente

passato: demagogia e politica anti-industriale, commenta le « Tribune de Lausanne », aggiungendo che l'interesse di queste misure dell'opinione pubblica potrebbe condizionare le elezioni parlamentari del '71.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'AVANTI

di: ROMA del: 18-12-1970

Stato di emergenza in Eritrea decretato dal Negus

ADDIS ABEBA, 17. — L'imperatore dell'Etiopia, Ailè Selassie, ha ordinato lo stato di emergenza in due terzi della Eritrea, la regione più settentrionale del Paese. In particolare il traffico è stato completamente bloccato (compreso quello pedonale) in una fascia profonda dieci chilometri prospiciente il Mar Rosso e in un'altra di uguale profondità lungo la frontiera col Sudan. Sono invece esentate dal provvedimento di emergenza le maggiori città della regione: Asmara, Massaua e Assab; le due ultime sono porti di una certa importanza, mentre la prima si trova in pieno altopiano. Ailè Selassie ha inoltre nominato governatore delle zone colpite dal decreto di emergenza il tenente generale Gebede Gebre, ministro della difesa, un uomo che vanta una vasta esperienza con il corpo di spedizione etiopico che combatté in Corea e nel Congo Kinshasa sotto le bandiere dell'ONU.

A spingere il Negus alla drastica decisione ha contribuito certamente l'uccisione in una imboscata del maggior generale Teshome Erghetu, comandante della terza divisione etiopica. Erghetu morì tre settimane or sono per mano dei guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: TEMPO di: ROMA del: 18-12-1970

Stato di emergenza in Eritrea per la lotta a ribelli e banditi

Secondo il Governo di Addis Abeba, le attività dei guerriglieri sarebbero organizzate e sovvenzionate da governi stranieri - Le accuse di due quotidiani locali

Addis Abeba, 17 dicembre. Una gran parte dell'Eritrea è stata posta in stato di emergenza a causa del banditismo e della sovversione che, a quanto afferma il Governo, vengono fomentati da governi stranieri.

Un'ordinanza, pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale, afferma che banditi « appoggiati da governi stranieri », addestrati e modernamente armati, tentano di minare la sovranità e l'integrità dell'Etiopia. La proclamazione dello

stato di emergenza riguarda zone dell'Eritrea che comprendono un tratto di dieci chilometri lungo la costa e il confine con il Sudan.

Tra la popolazione della zona vi sono molti musulmani e un gruppo noto con il nome di « Fronte di liberazione eritreo » che ha chiesto l'indipendenza per il territorio. La ordinanza relativa allo stato di emergenza afferma che « alcuni governi stranieri hanno, all'interno dei loro rispettivi territori, organizzato e

addestrato dei banditi, munendoli di armi moderne, di denaro e li hanno aiutati ad infiltrarsi nel territorio dell'Etiopia ».

A quanto affermano oggi due quotidiani della capitale, gli Stati che appoggiano i ribelli sarebbero la Siria, l'Iraq e lo Yemen Meridionale.

Secondo il giornale in lingua inglese *Ethiopian Herald*, il Governo è al corrente da tempo delle attività del fronte e delle potenze straniere che lo appoggiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

IL GLOBO

di: ROMA

del: 18-12-1

L'aumento salariale nei paesi comunitari

BRUXELLES, 17

(Italia) - La Commissione del Mercato comune ha pubblicato le sue valutazioni sugli aumenti dei salari nel corso del 1970. Essa ha calcolato che nell'insieme della Comunità, l'incremento della massa salariale pro-capite può essere valutato al 14 per cento circa in media, vale a dire l'aumento maggiore che si sia registrato dall'entrata in vigore del Trattato di Roma (1958).

Per Paese, l'aumento è stato più pronunciato in Italia, dove avrebbe raggiunto il 18 per cento, ed in Germania, dove avrebbe superato il 15 per cento. Negli altri Paesi del Mercato comune (Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) esso oscilla tra l'11 ed il 12 per cento.

Il fenomeno è peraltro comune alla maggior parte dei paesi industrializzati e non dovrebbe avere ripercussioni serie nel contesto mondiale, alla condizione che in futuro sia rispettato un maggiore equilibrio tra l'incremento della massa salariale e l'incremento della produttività.

Sul piano statistico, le cifre diffuse a Bruxelles indicano che in Italia i salari nell'industria, su base aprile 1964 eguale a 100, hanno accusato aumenti gradualmente moderati sino all'ottobre del 1968, quando si situavano al livello 130, pari ad un aumento del 30 per cento in quattro anni e mezzo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 19 DICEMBRE 1970 .

IN VISIONE. AL DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nazione

di: *Fiume* del: *13-XII-70*

Falliti i colloqui sugli italiani in Svizzera

Berna, 18 dicembre.

I negoziati italo-svizzeri per la composizione della vertenza sui lavoratori italiani impiegati nella Confederazione elvetica si sono conclusi oggi, dopo quattro giorni di lavori, senza che si sia raggiunto un accordo sui principali punti controversi.

La delegazione italiana chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso, senza limitazione alcuna, di cambiare professione e cantone dopo il primo anno di attività in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di Torino del 18-XII-40

AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DEI POPOLI

Italiani in Svizzera: lavoro senza frontiere

E' la tesi di un ottimo documentario

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, 18 dicembre

Ai « Problemi del lavoro » è stata dedicata la seconda giornata della rassegna cinematografica fiorentina (tema del "colloquio" scelto quest'anno dal "Festival dei popoli" è — come s'è detto ieri — « Frustrazione, aggressività e conflitti sociali nelle società industriali avanzate »).

Di un certo interesse, sebbene di rozzo livello tecnico e di scarsa incisività, si può considerare « In compagnia degli uomini », un « mediometraggio » americano prodotto e diretto da William Greaves con la consulenza di alcuni esperti di psicologia sociale. Ma è un interesse che non implica il consenso né ai metodi che si vedono applicati nei film, né tanto meno ai fini che con tutta evidenza il film stesso si propone. I metodi sono quelli dello « psicodramma » con cui, nel caso, si invitano, prima in gruppi separati, e poi in seduta comune, alcuni sorveglianti bianchi e alcuni operai negri definiti abulici e riotosi, a mimare e a rivivere le esperienze di fabbrica, e in particolare a riprodurre quegli atteggiamenti che gli uni e gli altri vicendevolmente si rimproverano. I fini, è ovvio, sono quelli di superare certi contrasti e certi pregiudizi per cui i sorveglianti bianchi sono considerati dai negri come intollerabili sbirri e i negri, a loro volta, finiscono per diventare « disoccupati cronici », incapaci di resistere più di qualche giorno, o qualche ora, nei posti di lavoro. Non si tratta, occorre aggiungere, di fini disinteressatamente umanitari, a quanto si capisce, ma al caso contrario precisamente funzionali al miglior rendimento di una fabbri-

ca (la « General Motor », nel caso) che dal lavoro dei negri ha evidentemente bisogno e che perciò deve anche moderare l'intolleranza dei sorvegliati bianchi.

Considerata l'irrilevanza del canadese « Si prega di non piegare », di John Howe, patetica e artificiosa rappresentazione del tramonto del vecchio mondo operato davanti ai fenomeni dell'automazione del lavoro e delle concentrazioni industriali, rimane da indicare, come « pezzo » di gran lunga migliore di questo secondo gruppo di film, « Braccia sì, uomini no », una produzione Italo-Svizzera diretta da Peter Ammann e René Burri.

Si tratta di un eccellente documentario a colori che smaschera il volto profondamente reazionario della proposta per il contingentamento della mano d'opera straniera in Svizzera legata al nome del consigliere nazionale James Schwaezenbach e bocciata dal referendum indetto il 7 giugno di quest'anno. La tesi del film è che il lavoro non ha nazionalità e che ogni azione condotta contro gruppi particolari di lavoratori, qualunque sia la loro categoria e il loro paese di origine, è un'azione sempre rivolta a danno dei lavoratori tutti. Si tratta della stessa tesi, del resto, che nel documentario si sente sostenere da sindacalisti italiani e svizzeri. Ma si ascoltano, purtroppo, anche voci diverse, quelle di una Svizzera ancora chiusa nel suo egoismo, nella sua grettezza, nella sua aridità, e non bisogna infatti dimenticare che la disumana e incivile proposta di Schwaezenbach è stata respinta, sì, ma con un margine di voti abbastanza ristretto.

g. m. g.

ato
de-
per
in-
ta-
vi-
il
an-
io-
la
la
re-
a-
i
re
s-
o-
le
le
a-
e
i
a-
a-
n
o
i-
zi
e
i
r
e
e
r
1

v
c
e
r
a
s
r
r
s
r
v
h
t
c
c
c
q
a
n
l
t
p
f
f
c
t
c
(
f
(
r
l
a
r
e
f
n
g
g
r
p
D
ci
nc
il
a
la
via
ra
cei
dir
gic
bé
M.
m
A:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Operatore Romano*

del: *13-XII-40*

Appello dei Vescovi francesi in favore degli immigrati

Le condizioni di vita di otto milioni di lavoratori emigrati dai Paesi d'Europa - L'importanza dell'alfabetizzazione - Responsabilità pastorali

Un appello in favore dei lavoratori emigrati è stato lanciato in Francia dal vescovo di Pontoise Mons. André Rousset, Presidente della Commissione Episcopale per l'emigrazione, in occasione della «giornata» del 29 novembre scorso. Nel documento il Presule scrive:

Partiamo da un fatto; la parte più importante degli emigrati stranieri in Francia è costituita da lavoratori: essi sono circa tre milioni. Il nostro paese ha bisogno di mano d'opera. Questi non trovano, nel loro paese, un impiego sufficientemente remunerativo. Questa costatazione fondamentale fa notare allo stesso tempo la disuguaglianza dei mezzi di vita fra un paese e l'altro. Come rimediare a tale anomalia? Non è una ingiustizia da parte delle nazioni più favorite cercare di sfruttare questa differenza e trarne profitto?

Se l'emigrazione dei lavoratori pone interrogativi sulle strutture politiche ed economiche dei paesi meno favoriti, comporta dei problemi anche per la politica di emigrazione dei paesi che accolgono gli emigranti, come il nostro. Bisogna tener conto soltanto dei bisogni economici di una nazione? Non bisogna allo stesso tempo interessarsi nello stesso modo, se non di più, dell'uomo che so parte e dell'uomo che arriva perché è uno di noi, nostro fratello?

Guardiamo le cifre: in Europa, 8 milioni di lavoratori e le loro famiglie, e migliaia di tecnici sono stati costretti ad emigrare. A questi debbono essere aggiunti gli studenti, sostegno dei loro paesi, in cerca dell'istruzione e della cultura indispensabili per le loro future responsabilità.

Per forza di cose, la maggior parte di essi sono stati portati a questo cambiamento senza preparazione; allo stesso modo il Paese che li ha dovuti accogliere non è stato preparato molto meglio. Senza cadere nel semplicismo di chi vede un male in tutte le emigrazioni, resta tuttavia il fatto che l'emigrante viene proiettato in un universo nuovo sconosciuto, davanti al quale si trova disarmato. Ne risulta un trauma per entrambi!

Certo, sforzi non trascurabili sono stati fatti negli ultimi anni: sono insufficienti. Nessuno dovrebbe trarre profitto dalle condizioni deplorabili nelle quali si produce troppo spesso l'emigrazione: reclutamento, viaggio, alloggio, isolamento, lingua, lavoro, salario... Spetta a noi, membri del Paese beneficiario,

rimediare ad una situazione che si rivela come un fatto.

I poteri pubblici hanno le loro responsabilità: in regime democratico il cittadino deve tenerli svegli, quando è necessario, segnalando gli scandali od i bisogni precisi e seguendone le risposte e le soluzioni adottate.

Questo non esclude che ognuno debba portare inoltre il suo contributo personale. L'accoglienza dell'individuo all'individuo, della famiglia alla famiglia, resta la base di ogni azione positiva. Il minimo gesto in questo senso ha ripercussioni immense sulla persona accolta. L'amicizia reciproca così acquistata è garanzia di tutto il resto.

La conoscenza della lingua francese è il mezzo di comunicazione sociale fra gli emigrati e noi. Purtroppo, pochi dei lavoratori stranieri la parlano: l'importanza dell'alfabetizzazione diventa evidente, tanto per gli scambi umani quanto per assicurare la promozione umana e professionale dell'emigrato. Le autorità pubbliche e le imprese si sono assunte le loro responsabilità in questo campo? I corsi di alfabetizzazione si moltiplicano, e noi non sappiamo incoraggiarli abbastanza. Ma bisogna ancora dare all'emigrato ed ai suoi, in particolare ai bambini, i rudimenti della loro cultura d'origine, per esempio facilitando loro il contatto con la letteratura, la storia, il folklore dei loro paesi; con l'organizzazione del tempo libero e di biblioteche con prestito di libri, e tenendone conto nei programmi scolastici. Per ora, in questo campo, tutto è ancora da fare.

Sul piano più direttamente pastorale, il nostro compito è di donare Gesù Cristo ed il suo Vangelo all'emigrato cristiano.

Bisogna rendere omaggio agli sforzi ed ai sacrifici compiuti dai Cappellani degli emigranti, «soli specialisti» della è tutta la Chiesa locale che è chiamata in questione: preti, religiosi, laici. Ne ha essa abbastanza coscienza? Questo compito esige uno sforzo di apertura e di adattamento, sforzo difficile come quello dell'emigrato che si vuole adattare a noi. D'altronde si rivelano in questo campo iniziative generose: alcune famiglie francesi hanno accolto fra loro lavoratori stranieri, ed hanno allacciato relazioni abituali con un certo numero di altri; alcune comunità cristiane hanno prestato il loro appoggio per facilitare l'alloggiamento, per assicurare l'alfabetizzazione, hanno fatto largo posto nei loro servizi perché i lavoratori conoscano un aiuto ed un'amicizia relativi

ai loro precisi bisogni. C'è in questo la promessa di un avvenire che generi una fraternità più larga, capace di riunire il Popolo di Dio nella vita quotidiana e per una comunità eucaristica più autentica.

Credenti di altre confessioni dividono allo stesso modo la nostra vita profana di tutti i giorni. Come non pensare alle centinaia di migliaia di musulmani che vivono fra noi con problemi spesso molto dolorosi! Non sono tutti allo stesso modo nostri fratelli in Gesù Cristo? A questo titolo, nel rispetto delle loro credenze, essi devono poter contare ugualmente sulla nostra parità con loro.

E' in questo senso che oggi il Vangelo ci si rivolge nella persona dell'emigrato. Viene a provocare la nostra riflessione ed a domandare la nostra preghiera. Attende la risposta dei nostri sforzi e delle nostre azioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avvenire

di:

Milano

del:

19-XII-40

EMIGRATI

No di Berna alle richieste dell'Italia

BERNA, 18 dicembre (G.N.) Rottura delle trattative italo-svizzere sui problemi dei nostri lavoratori. Le delegazioni italiana e svizzera, che si erano date appuntamento nella capitale federale lunedì scorso dopo una precedente sessione svoltasi a Roma alla fine di settembre, non si sono trovate d'accordo sui punti essenziali. Il governo elvetico ha mostrato una rigida chiusura nei confronti delle richieste italiane che puntavano legittimamente su un certo miglioramento della condizione dei nostri emigrati, e il dialogo ha dovuto essere interrotto.

Il sottosegretario agli esteri, on. Bemporad, ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione e l'ufficio federale del lavoro ha pubblicato un suo comunicato. Se ne desume l'inconciliabilità dei due punti di vista ed è per questo che le due delegazioni presenteranno un promemoria ai rispettivi governi per le successive determinazioni che si imporranno. Le richieste italiane poggiavano sulla necessità di maggiori garanzie umane e sociali, soprattutto per i lavoratori stagionali, che sono fittizi, poichè in realtà lavorano tutto l'anno; e riguardavano altresì gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale.

Da parte svizzera, pur non mancando un formale riconoscimento della fondatezza delle tesi italiane, è stata dichiarata l'impossibilità di accettarle in questo momento in cui il governo federale è impegnato nella cosiddetta stabilizzazione del personale estero, e non è stata fatta alcuna controproposta.



Ritaglio dal Giornale:

Tempo di: Revue del: 19-XII-70

Falliti tra Italia e Svizzera i negoziati per gli emigranti

Insoddisfacenti le concessioni elvetiche - Non è stato risolto il grave problema dei nostri pseudo-stagionali
L'insopportuna presa di posizione dei tre sindacati italiani minaccia di deteriorare ulteriormente la situazione

svizzera - di non poter assumere nella situazione attuale impegni per il futuro.

« Nessuna controproposta è stata formulata per quanto riguarda l'abolizione del trattamento discriminatorio a danno di lavoratori che sarebbero rimasti o rimarranno nelle condizioni di "stagionali" ».

Commentando l'arrendamento delle trattative, in una conferenza stampa tenuta alla fine del pomeriggio all'Ambasciata d'Italia, in presenza anche dei giornalisti elvetic, l'onorevole Bemporad ha annunciato senza mezzi termini che la sospensione delle trattative stesse è sine die, nel senso che una loro ripresa non può essere presa in considerazione finché non si verificherà un mutamento d'atteggiamento da parte del Governo elvetico.

Per rendersi conto della portata che ha per noi il problema degli « stagionali », si deve considerare che il numero dei lavoratori italiani in Svizzera catalogati come tali, è di oltre centocinquanta (in maggioranza parte meridionali): ora, per l'80 per cento di essi si tratta in realtà dei « falsi stagionali » in quanto si tratta di lavoratori che prestano la loro attività in Svizzera da molti anni, in maniera continuativa e che si allottano dal territorio elvetico unicamente per il breve periodo di ferie di

quando poi regolarmente in Svizzera per riprendere la stessa attività, al posto occupato in precedenza. A favore loro, l'accordo concluso con la Svizzera nel 1964 prevedeva esplicitamente che dopo cinque anni trascorsi come « stagionali » maturava il diritto di passare nella categoria degli « annuali », con tutti quei privilegi che a questi ultimi competono.

Se non che, nella primavera scorsa, nella imminenza del referendum popolare elvetico sulla famigerata iniziativa di Schwarzenbach e sotto la pressione di una opinione pubblica svizzera che si stava rivelando sempre più sensibile alle argomentazioni del deputato xenofobo di Zurigo (che come si ricorda è stato battuto

di misure, raccogliendo il 46 per cento di voti a suo favore contro il 54 per cento contrari) il Governo svizzero ha introdotto le note misure restrittive per quanto riguarda l'afflusso dei lavoratori stranieri. Così, la sua delegazione si è dichiarata ora nelle impossibilità di applicare le disposizioni liberali previste dall'accordo del 1964.

L'unica offerta fatta da parte svizzera è, come si è detto, quella di concedere un contingente di appena quattromila « passaggers » ad « stagionali » ed « annuali » e soltanto per il '71.

Ora si tratta di una cura inadeguata, tenuto conto che la questione interessa diverse decine di migliaia di nostri lavoratori.

Assurda idea

L'onorevole Bemporad si è naturalmente astenuto dall'esprimere giudizi sull'atteggiamento della delegazione elvetica limitandosi a dire che ogni decisione circa il quantitativo dei lavoratori stranieri da ammettersi in territorio elvetico rientra nella competenza e nella sovranità della Svizzera stessa.

« Il nostro obiettivo - ha detto ancora Bemporad - è quello di arrivare all'abolizione di ogni discriminazione nei riguardi dei lavoratori stagionali ».

Il discorso del Sottosegretario agli esteri avrebbe trovato assai più ricettivi i rappresentanti della stampa elvetica alle nostre argomentazioni se non si fosse verificata l'anomalia, già da noi rilevata tempo fa, dell'intervento dei rappresentanti delle tre centrali sindacali Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati hanno voluto interferire in modo del tutto imprevisto nella discussione, mettendo in distribuzione negli stessi locali dell'Ambasciata un comunicato, in cui si riprende l'idea delle rappre-

(Nostro servizio particolare) Berna, 18 dicembre

Come era stato a suo tempo annunciato, alla riunione della commissione mista italo-svizzera per l'accordo sulla immigrazione dei lavoratori italiani, riunione svoltasi dal 29 settembre al 3 ottobre a Roma, doveva far seguito in questi giorni, a Berna, una seconda riunione. Essa si è conclusa oggi, dopo quattro giorni di lavori, purtroppo su di una constatazione negativa, per quanto riguarda specificamente il problema dei lavoratori stagionali, a cui la nostra delegazione, presieduta dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Bemporad, ha attribuito importanza prioritaria. Ciò risulta dal comunicato diramato dalla delegazione stessa in cui, senza parlare esplicitamente di rottura, si fa allusione al fatto che da parte svizzera non si è ritenuto di poter concedere più di quattromila passaggers « stagionali » ad « annuali » inizialmente al 1971, affermando - sempre da parte



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

ciò partendo dall'idea assurda di un veto che l'Italia dovrebbe porre contro l'associazione della Svizzera al Mercato Comune: idea assurda proprio perché la Svizzera non è affatto candidata al Mercato Comune, ma unicamente impegnata in trattative di carattere esplorativo; in secondo luogo, perché le trattative sono appena iniziate e si pro-

lungheranno, secondo le più ragionevoli previsioni, per degli anni; in terzo, perché lo statuto di neutralità di cui la Svizzera rivendica il mantenimento anche nel caso di un accordo col Mercato Comune non dovrebbe, tutto sommato, costituire un pruno nell'occhio dei comunisti e dei loro reggitori, che dichiarano di lottare per liberare l'Europa dagli «imperialisti» e dai «guerra-fondai» della NATO. In ogni caso pretendere che il Governo italiano metta un veto è volere portare acqua al mulino di Schwarzenbach, creando animosità da parte dell'opinione pubblica svizzera nei confronti dei nostri lavoratori.

Scottante domanda

Su questo delicato problema l'on. Bemporad (non si dimentichi che alle trattative aveva preso parte anche il sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale on. Toros) si è dimostrato piuttosto evasivo, sottolineando tuttavia come, nonostante la sospensione delle trattative in parola, il Governo italiano non vuole che siano minimamente alterati i buoni rapporti con «l'amica» Svizzera.

Un giornalista elvetico ha fatto una scottante domanda circa il problema dell'eventuale intervento della polizia svizzera per reprimere l'attività politica dei lavoratori italiani. Nonostante la tipica cautela governativa («per il Governo

italiano tutti i suoi cittadini possono professare l'ideologia che vogliono») il Sottosegretario agli esteri non ha contestato il diritto sovrano che compete al Governo elvetico di non tollerare da parte di elementi stranieri attività in contrasto con i doveri che competono a chi è ospite.

Si può aggiungere che la rottura delle trattative, dovuta come è evidente all'intervento dei tre sindacati, indipendentemente dalla questione dei lavoratori stagionali, è quanto mai deplorabile, poiché lascia sussistere una quantità di altri problemi insoluti per quanto riguarda gli alloggi, l'assistenza scolastica e la formazione professionale.

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Manuale

di:

Firenze

del:

18-XII-70

Falliti i colloqui
sugli italiani
in Svizzera

Berna, 18 dicembre.

I negoziati italo-svizzeri per la composizione della vertenza sui lavoratori italiani impiegati nella Confederazione elvetica si sono conclusi oggi, dopo quattro giorni di lavori, senza che si sia raggiunto un accordo sui principali punti controversi.

La delegazione italiana chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso, senza limitazione alcuna, di cambiare professione e cantone dopo il primo anno di attività in Svizzera.

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, including the word 'vergongne' and 'Svizzera']



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 19-XII-70

SUL PROBLEMA DEI LAVORATORI ITALIANI
NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA

Profonde divergenze tra Italia e Svizzera

Fallito il negoziato di Berna - La CISNAL era rappresentata da Martucci

BERNA, 18.

I negoziati italo-svizzeri per la composizione della vertenza sui lavoratori italiani impiegati nella Confederazione elvetica si sono conclusi oggi dopo quattro giorni di lavori senza che si sia raggiunto un accordo sui principali punti controversi.

Un comunicato emesso dall'ufficio federale dell'Industria afferma:

«I negoziati sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, condotti nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si sono conclusi il 18 dicembre senza che sia stato possibile giungere a una intesa sui punti essenziali.

«La delegazione italiana — di cui ha fatto parte per la CISNAL il dr. Giuseppe Martucci — chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso, senza limitazione alcuna, di cambiare professione e cantone dopo il primo anno di attività in Svizzera

Dopo il primo anno si sarebbe dovuto rilasciare in tutti i casi un permesso valido in tutta la Svizzera e per un periodo di tempo indeterminato.

La delegazione svizzera ha fatto presente che la posizione dei lavoratori annuali italiani in Svizzera è notevolmente migliorata nel corso

degli ultimi anni segnatamente grazie al decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970. Per il momento non è possibile prospettare una maggiore mobilità poiché le difficoltà sorte in alcuni cantoni e settori economici in seguito all'avvenuto mutamento di sistema ne risulterebbero ulteriormente aggravate.

La delegazione italiana non ha accolto le proposte svizzere. Essa ha dichiarato di dover mantenere, per motivi di principio, le sue rivendicazioni

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Alberto Bemporad, che aveva guidato la delegazione italiana ha espresso la sua «profonda delusione» per il fallimento dei negoziati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

14-XII-70

Tra le delegazioni italiana e svizzera

Nessun accordo sull'emigrazione

Nostro servizio

BERNA, 18

Le trattative italo-svizzere sull'accordo di emigrazione fra i due paesi sono state sospese oggi senza aver potuto raggiungere alcun risultato positivo. Tanto la delegazione svizzera, diretta dall'ambasciatore Grubel quanto quella italiana diretta dai sottosegretari Toros e Bemporad hanno tenuto a sottolineare che si tratta solo di una sospensione delle trattative per dar modo alle parti di informare i rispettivi governi dai quali dipendono ulteriori decisioni. In realtà però, per il modo con cui si è giunti alla sospensione, si può parlare di vera e propria rottura in quanto, nel corso delle trattative, non c'è stata alcuna possibilità di avvicinamen-

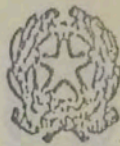
to dei due punti di vista. Da parte italiana si è tentato di porre sul tappeto una serie di problemi elaborati con il contributo sostanziale dei sindacati e delle associazioni degli emigrati (ACLI, FILEF e Comitato di coordinamento dell'emigrazione italiana). Da parte svizzera invece non si è nemmeno voluto entrare nel merito dei problemi stessi asserendo che per il governo di Berna l'obiettivo essenziale è quello della stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri qui occupati. Unica offerta concreta fatta dalla Svizzera è stata quella di permettere il passaggio da stagionali ad annuali a quattromila emigrati italiani nel 1971.

Difficile dire che cosa accadrà dopo questa rottura. Gli emigrati evidentemente non potranno lasciar cadere le loro rivendica-

zioni che trovano del resto sempre maggior consenso anche nella stessa opinione pubblica svizzera. Quanto siano sensibilizzati gli emigrati intorno ai problemi che avrebbero dovuto essere discussi a Berna lo dimostra il fatto che in questi ultimi giorni sono arrivati alle due delegazioni centinaia di telegrammi ed ordini del giorno inviati da operai delle fabbriche e da associazioni di varia ispirazione.

Della rottura delle trattative dovrà quindi occuparsi il governo di Roma. La decisione più logica dovrebbe essere quella della denuncia dell'accordo tra i due paesi il che costringerebbe le parti ad intavolare immediatamente trattative a livello governativo.

E. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Roma

del:

19-XII-70

DOPO QUATTRO GIORNI DI TRATTATIVE

Disaccordo tra l'Italia e la Svizzera sulla mobilità degli operai italiani

Il governo elvetico ha respinto la concessione di permessi di lavoro illimitati

BERNA, 18

(AP) — i negoziati italo-svizzeri per la composizione della vertenza sui lavoratori italiani impiegati nella Confederazione Elvetica, si sono conclusi oggi dopo quattro giorni di lavori senza che si sia raggiunto un accordo sui principali punti controversi.

Un comunicato emesso dall'Ufficio federale dell'industria afferma:

«I negoziati sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, condotti nell'ambito della Commissione mista italo-Svizzera, si sono conclusi il 18 dicembre senza che sia stato possibile giungere a una intesa sui punti essenziali.

«La delegazione italiana chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso, senza limitazione alcuna, di cambiare professione e cantone dopo il primo anno di attività in Svizzera.

Dopo il primo anno si sarebbe dovuto rilasciare in tutti i casi un permesso valido in tutta la Svizzera e per un periodo di tempo indeterminato.

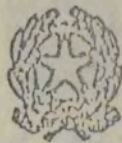
«La delegazione svizzera ha fatto presente che la posizione dei lavoratori annuali italiani in Svizzera è notevolmente migliorata nel corso degli ultimi anni segnata-mente grazie al decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970.

Per il momento non è possibile prospettare una maggiore mobilità poiché le difficoltà sorte in alcuni cantoni e settori economici in seguito all'avvenuto mutamento di sistema ne risulterebbero ulteriormente aggravate. La delegazione svizzera ha dichiarato che va previsto di rilasciare gradualmente permessi annuali agli stagionali che, di fatto, sono degli annuali. La delegazione svizzera ha fatto presente che l'immediata trasformazione di tutti i permessi stagionali in permessi annuali al termine della prima stagione trascorsa in Svizzera renderebbe assolutamente irrealizzabile la stabilizzazione tassativamente promessa dal Consiglio federale.

«La delegazione italiana non ha accolto le proposte svizzere. Essa ha dichiarato di dover mantenere, per motivi di principio, le sue rivendicazioni.

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Alberto Bemporad, che aveva guidato la delegazione italiana, ha espresso la sua «profonda delusione» per il fallimento dei negoziati.

Nel corso di una conferenza stampa l'on. Bemporad ha detto che il governo italiano ritiene che non vi debba essere alcuna discriminazione fra lavoratori stagionali e quelli annuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

Forum del

19-XII-70

Interrotte le trattative italo-svizzere per il nuovo accordo di emigrazione

Il governo di Berna sembra condizionato dalla pressione degli xenofobi

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 18 dicembre.

Riprese appena 5 giorni fa a Berna, le trattative per la parziale revisione dell'accordo di emigrazione italo-elvetico del '64 sono state nuovamente interrotte. Nell'impossibilità di ottenere un concreto miglioramento delle umilianti condizioni imposte dalle autorità svizzere agli italiani appartenenti alla categoria dei cosiddetti « stagionali », la nostra delegazione, che era guidata dall'on. Bemporad, sottosegretario all'emigrazione, ha giustamente deciso di rinunciare all'ulteriore proseguimento del dialogo con il governo federale. Beninteso, non si tratta di una rottura definitiva, ma da parte italiana i negoziati verranno ripresi soltanto quando le autorità elvetiche si sa-

ranno convinte della necessità di porre fine alle gravi discriminazioni di cui è tuttora vittima la stragrande parte degli « stagionali » in Svizzera.

Che divergenze di carattere fondamentale abbiano diviso le due delegazioni, lo dimostra la circostanza che è perfino naufragato il tentativo di compilare un comunicato congiunto sulla fine delle trattative di Berna. Infatti, le due parti hanno preferito illustrare in propri documenti i motivi della rottura. Molto chiaro il tono del comunicato svizzero: « I negoziati sono terminati senza che sia stato possibile raggiungere un'intesa sui punti essenziali delle questioni riguardanti l'emigrazione italiana nella Confederazione ». In quello diffuso dalla delegazione italiana viene rilevato che « la nostra emigrazione non può essere disgiunta dall'esigenza di assicurare ai lavoratori all'estero piena parità dei diritti con i lavoratori del paese ospitante, quale si è già affermata nei principi che ispirano i regolamenti della Comunità economica europea, fermo restando l'impegno del governo di Roma per la politica della piena occupazione, affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta ».

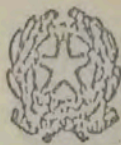
In una conferenza stampa tenuta subito dopo la sospensione dei lavori bilaterali, il capo della delegazione italiana ha sottolineato che gli interlocutori elvetiche si sono rifiutati di fare qualsiasi concessione in merito alla precaria situazione dei 150 mila emigrati, che hanno la sfortuna di rientrare nella categoria degli « stagionali ». Bemporad ha precisato che « in realtà la stragrande parte degli stagionali non sono stagionali », in quanto svolgono in Svizzera un'attività di carattere prettamente continuativo.

Gravissimi gli svantaggi degli « stagionali »: non solo non hanno diritto a farsi raggiungere dai propri familiari, ma inoltre hanno l'obbligo di lasciare in determinati periodi il territorio della Con-

federazione. In base all'accordo del '64, gli « stagionali » con una permanenza effettiva di 45 mesi in Svizzera dovrebbero passare automaticamente nella classe degli « annuali », ma a quanto pare, le autorità elvetiche preposte al controllo degli stranieri avrebbero un'infinitezza di cavilli, per eludere i loro obblighi verso gli italiani.

Perché il governo elvetico si ostina a negare ai nostri emigrati l'agognata parità di diritti? E' generale opinione che le autorità federali temano violente reazioni degli xenofobi, che, nonostante le dimissioni di James Schwarzenbach dalla presidenza dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria », continuano ad essere molto potenti. Secondo fonti attendibili, qualsiasi concessione a favore degli emigrati italiani provocherebbe il lancio di una nuova iniziativa intesa a ridurre drasticamente il numero della popolazione estera.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo Torino, data: 18-XII-70

SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI

Fallite le trattative tra Italia e Svizzera

«Deludente, inatteso, incomprensibile» l'atteggiamento elvetico - I sindacati italiani: boicottare Berna nel MEC

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 18 dicembre

I negoziati sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera andotti nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si sono conclusi oggi senza che sia stato possibile giungere ad un'intesa sui punti essenziali irrisolti all'ordine del giorno. Lo ha dichiarato il capo della delegazione italiana, il sottosegretario agli Esteri onorevole Alberto Bemporand, nel corso di un colloquio con giornalisti italiani e svizzeri a Berna.

All'ordine del giorno della commissione figuravano i vari problemi interessanti l'emigrazione italiana nella Confederazione, tra i quali, di preminente importanza, quelli riguardanti il preto federale del 16 marzo 1970 che ha introdotto nuove norme sull'emigrazione straniera in Svizzera, le condizioni dei lavoratori stagionali, gli alloggi, l'assistenza scolastica e la formazione professionale.

ma dell'emigrazione in Svizzera non è di quantità, ma soprattutto di qualità, di trattamento e di condizioni di vita e di lavoro.

La delegazione svizzera, nonostante il riconoscimento della validità delle ragioni umane e sociali addotte, che interessano molte decine di migliaia di

lavoratori italiani, ha ritenuto di poter concedere soltanto a quattro mila persone di passare da «stagionali» ad «annuali» limitatamente al 1971 ed ha affermato di non poter assumere, nella situazione attuale, impegni per il futuro. Il governo svizzero — questa almeno è stata l'impressione avuta dai negoziatori italiani — avrebbe adottato tale posizione negativa sotto la pressione costante esercitata a tutti i livelli dai sostenitori (circa il 46 per cento secondo i risultati della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach) di una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri.

Da parte svizzera non è stata infatti formulata alcuna controproposta per quanto riguarda la abolizione del trattamento a danno di lavoratori che sarebbero rimasti o rimarranno nelle condizioni di «stagionali». L'onorevole Bemporand ha definito «deludente, inatteso e incomprensibile» l'atteggiamento adottato dalla Svizzera nei confronti di un problema di importanza morale, umano e politico — e da essa riconosciuto tale — com'è quello dei «falsi stagionali», la cui soluzione avrebbe contribuito ad eliminare una situazione discriminato-

ria, ma anche ad aprire il negoziato sugli altri problemi in sospeso concernenti l'emigrazione italiana.

Pertanto, ha concluso il capo della delegazione italiana, tenendo anche conto di quanto emerso dalle consultazioni avute con i lavoratori italiani in Svizzera e con le loro rappresentanze, la delegazione italiana ha ritenuto in base al mandato ricevuto di dover sottoporre al governo la situazione per le successive determinazioni.

Dal canto loro i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL presenti a Berna per seguire i lavori della commissione mista italo-svizzera, giudicano assolutamente deludente e negativo l'esito della riunione, in particolare per quanto riguarda l'abolizione dello statuto degli stagionali e la revisione dell'accordo di emigrazione.

In un comunicato pubblicato questa sera a Berna, i rappresentanti delle tre centrali sindacali italiane affermano — dopo aver segnalato di essere stati informati e consultati quotidianamente dalla delegazione italiana sulle posizioni via via assunte dalle parti nel corso della trattativa — che la situazione, con l'interruzione dei negoziati, è estremamente grave e tale da esigere da parte del governo italiano un rapido riesame complessivo delle sue relazioni con il governo elvetico, cominciando dalla sospensione della trattativa per l'associazione, in qualsiasi forma, della Svizzera al Mercato comune europeo.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

19-XII-70

NEI COLLOQUI MORO - CALVANI

Attiva cooperazione Italia-Venezuela

Nel cordiale incontro con il ministro degli esteri venezolano sono stati sottolineati i temi che investono gli interessi dei due paesi e il rapporto tra Europa e America Latina

Il ministro degli Esteri, onorevole Aldo Moro, ha ricevuto ieri alla Farnesina il ministro degli Esteri della Repubblica del Venezuela, Aristide Calvani, il quale si trova attualmente in visita a Roma.

Nel corso del cordiale colloquio i due ministri hanno compiuto un ampio esame dei rapporti tra i due Paesi, con particolare riguardo al campo economico e, in tale cornice, alle molteplici iniziative di imprese italiane in Venezuela che si svolgono in settori — come quello della siderurgia, dell'energia, della petrolchimica, dei trasporti — di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia venezuelana.

Particolare attenzione è stata rivolta alla situazione della numerosa collettività italiana residente in Venezuela, sottolineandosi il fecondo contributo che essa apporta allo sviluppo economico e sociale del paese.

La conversazione ha portato sul tema dei rapporti tra l'Europa e l'America Latina e, in tale contesto, su quello delle relazioni fra la Comunità economica europea e i paesi latino-americani.

Successivamente l'on. Moro ha offerto una colazione in onore dell'illustre ospite alla quale hanno partecipato anche i sottosegretari Salizzoni e Pedini. Al termine l'on. Moro ha rivolto un particolare saluto all'ospite, assicurandolo che l'Italia guarda all'America latina anche come al continente dell'avvenire, che va ogni giorno di più prendendo un posto importante nel mondo e che può, in feconda armonia di intenti con l'Europa e con gli Stati Uniti, dedicare grandi energie alla causa della libertà e della giustizia.

Riferendosi poi ai rapporti tra i due Paesi, l'on. Moro ha affermato che i popoli italiano e venezuelano sono legati da una somma di tradizioni comuni, da un'ansia comune di libertà, da una comune volontà di rinnovamento e di progresso sociale e da una fitta rete di interessi e di sentimenti, deri-

vanti soprattutto dal fatto che il Venezuela è divenuto una seconda patria per centinaia di migliaia di italiani, che hanno potuto apportare nel nuovo ambiente il loro contributo di lavoro, di esperienze tecniche, di capacità imprenditoriali.

In risposta, il ministro Calvani, dopo aver ringraziato l'on. Moro per le accoglienze ricevute ed avere a sua volta sottolineato le ottime relazioni esistenti tra l'Italia ed il Venezuela, ha posto l'accento sul ruolo sempre maggiore che l'Italia può svolgere per lo sviluppo di tali relazioni nel quadro di un'ampia collaborazione fra l'Europa e l'America Latina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: *Roma* del *19-XII-70*

Protocollo culturale
italo-austriaco

VIENNA, 18.

E' stato parafato a Vienna un protocollo sui risultati delle trattative condotte in questi giorni dalla commissione mista italo-austriaca per l'applicazione dell'accordo culturale tra i due paesi. Tra l'altro, sono state discusse questioni concernenti l'attività degli istituti di cultura dei due paesi, rispettivamente, a Vienna e a Roma, problemi relativi allo scambio di professori, scienziati, lettori e insegnanti di lingue nonché particolarmente, problemi relativi agli importanti ed ampi programmi di reciproci scambi di studio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Avvenire

del:

18-XII-40

Trattative italo-tunisine per l'accordo sulla pesca

Il ministero degli Esteri ha comunicato al ministero della Marina Mercantile che le trattative italo-tunisine per il rinnovo dell'accordo sulla pesca avranno inizio nel prossimo mese di gennaio, in data ancora da stabilire.

Poiché l'accordo scade il 31 dicembre prossimo, è stata richiesta alle autorità tunisine — informa un comunicato — una proroga temporanea di due o tre mesi degli attuali permessi. Il ministero degli Esteri ha confermato l'opportunità che i rappresentanti del ministero della Marina Mercantile facciano parte della delegazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di: Napoli del 19-XII-70

Falliti i negoziati tra Italia e Svizzera

I problemi dei nostri emigrati restano insoluti -- Una dichiarazione dell'on. Bemporad

GINEVRA, 19

I negoziati sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, condotti nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si sono conclusi senza che sia stato possibile giungere ad un'intesa sui punti essenziali iscritti all'ordine del giorno. Lo ha dichiarato il capo della delegazione italiana, on. Alberto Bemporad, nel corso di un colloquio con giornalisti italiani e svizzeri a Berna.

All'ordine del giorno della commissione figuravano i vari problemi interessanti l'emigrazione italiana nella confederazione, tra i quali, di preminente importanza, quelli riguardanti il decreto federale del 16 marzo 1970 che ha introdotto nuove norme sull'emigrazione straniera in Svizzera, le condizioni dei lavoratori stagionali, gli alloggi, l'assistenza scolastica e la formazione professionale.

Nel commentare un comunicato diramato al termine dei lavori dalla delegazione italiana, l'on. Bemporad ha innanzitutto dichiarato che nel corso dei lavori, cominciati il 14 dicembre, le due delegazioni hanno esposto le loro valutazioni e i loro orientamenti sull'emigrazione italiana in Svizzera. Da parte italiana si è chiarito che l'emigrazione non può essere disgiunta dall'esigenza di assicurare ai lavoratori all'estero piena parità dei diritti con i lavoratori del paese ospitante, esigenza già affermata nei principi che ispirano i regolamenti della comunità economica europea, fermo restando l'impegno del governo italiano per la politica della piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta. A questo proposito il sottosegretario Bemporad ha insistito che per l'Italia il problema dell'emigrazione in Svizzera non è di quantità, ma soprattutto di qualità, di trattamento e di condizioni di vita e di lavoro.

Tenendo conto però della situazione esistente nella confederazione elvetica, è stata sottolineata da parte italiana, e riconosciuta dalla parte svizzera, l'importanza di risolvere il problema dei lavoratori stagionali. L'on. Bemporad ha sottolineato che la grande maggioranza di questi lavoratori (oltre l'80 per cento dei 150 mila lavoratori stagionali italiani in Svizzera), presta in realtà lavoro per l'intero corso dell'anno con una breve interruzione persino in settori produttivi dove non è concepibile un lavoro stagionale: sono cioè degli stagionali fittizi. Anche lo stesso accordo di emigrazione prevede che gli stagionali maturino nell'arco di cinque anni e dopo 45 mesi di effettivo lavoro prestato il diritto a passare nella categoria di annuali. Ma, in migliaia di casi, le limitazioni esistenti rendono purtroppo inoperante anche tale legittima aspettativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Fiorino di: Roma del 19-XII-70

**CITTADINANZA ITALIANA
E TRATTAMENTO DI QUIESCENZA**

La perdita della cittadinanza italiana non comporta la perdita del diritto al trattamento di quiescenza. Lo ha precisato il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi, rispondendo a un'interrogazione relativa all'interpretazione restrittiva del regio decreto-legge del '33 connesso con la legge sulla cittadinanza per quanto concerne il diritto a pensione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: l'Unità di: _____ del: 19-20/11/70

ATA CON UN NULLA DI FATTO LA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA PER L'EMIGRAZIONE

Bemporad definisce "deludente e incomprensibile" l'atteggiamento svizzero sugli "stagionali"

GINEVRA, 19
negoziati sui problemi
avoratori italiani in
ra, condotti nell'ambi-
la commissione mista
vizzera, si sono con-
eri senza che sia stato
le giungere ad un'in-
sui punti essenziali
all'ordine del giorno.
dichiarato il capo
delegazione italiana,
berto Bemporad, nei
di un colloquio con
isti italiani e svizzeri
a.
ordine del giorno del-
missione figuravano i
problemi interessanti
zione italiana nella
erazione, tra i quali,
nimente importanza,
riguardanti il decreto
del 16 marzo 1970
a introdotto nuove
sull'emigrazione stran-
a Svizzera, le condi-
ei lavoratori stagiona-
alloggi, l'assistenza
ca e la formazione
onale.
commentare un co-
to diramato al termi-
lavori dalla delegazio-
ana, l'on. Bemporad
anzitutto dichiarato
il corso dei lavori,
ati il 14 dicembre, le
egazioni hanno espo-
loro valutazioni e i
entamenti sull'emig-
e italiana in Svizzera.
te italiana si è
che l'emigrazione
d essere disgiunta
enza di assicurare ai
ri all'estero piena
dei diritti con i
ri del paese ospitan-
enza già affermata

nei principi che ispirano i regolamenti della comunità economica europea, fermo restando l'impegno del governo italiano per la politica della piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta. A questo proposito il sottosegretario Bemporad ha insistito che per l'Italia il problema dell'emigrazione in Svizzera non è di quantità, ma soprattutto di qualità, di trattamento e di condizioni di vita e di lavoro.
Tenendo conto però della situazione esistente nella confederazione elvetica, è stata sottolineata da parte italiana, e riconosciuta dalla parte svizzera, l'importanza di risolvere il problema dei lavoratori stagionali. L'on. Bemporad ha sottolineato che la grande maggioranza di questi lavoratori (oltre l'80 per cento dei 150.000 lavoratori stagionali italiani in Svizzera), presta in realtà lavoro per l'intero corso dell'anno con una breve interruzione persino in settori produttivi dove non è concepibile un lavoro stagionale: sono cioè degli stagionali fittizi. Anche lo stesso accordo di emigrazione prevede che gli stagionali maturino nell'arco di cinque anni e, dopo 45 mesi di effettivo lavoro prestato il diritto a passare nella categoria di annuali. Ma, in migliaia di casi, le limitazioni esistenti rendono purtroppo inoperante anche tale legittima aspettativa.
La delegazione svizzera,

nonostante il riconoscimento della validità delle ragioni umane e sociali addotte, che interessano molte decine di migliaia di lavoratori italiani, ha ritenuto di poter concedere soltanto a quattromila persone di passare da stagionali ad annuali limitatamente al 1971 ed ha affermato di non poter assumere, nella situazione attuale, impegni per il futuro. Il governo svizzero - questa almeno è stata l'impressione avuta dai negozianti italiani - avrebbe adottato tale posizione negativa sotto la pressione costante esercitata a tutti i livelli dai sostenitori (circa il 46 per cento secondo i risultati della votazione sull'iniziativa Sehwarzenbach) di una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri e nella prospettiva delle elezioni politiche federali che si svolgeranno nel corso del 1971.
Da parte svizzera non è stata infatti formulata alcuna controproposta per quanto riguarda l'abolizione del trattamento a danno di lavoratori che sarebbero rimasti o rimarranno nelle condizioni di stagionali. L'on. Bemporad ha definito "deludente, inatteso e incomprensibile" l'atteggiamento adottato dalla Svizzera nei confronti di un problema di importanza morale, umano e politico - e da essa riconosciuto tale - come è quello dei "falsi stagionali", la cui soluzione avrebbe contribuito ad aprire il negoziato sugli altri problemi in sospeso concernenti

l'emigrazione italiana.
Pertanto, ha concluso il capo della delegazione italiana, tenendo anche conto di quanto emerso dalle consultazioni avute con i lavoratori italiani in Svizzera e con le loro rappresentanze, la delegazione italiana ha ritenuto in base al mandato ricevuto di dover sottoporre al governo la situazione per le successive determinazioni.
Ai lavori della sessione tenuta a Berna dalla commissione - la prima fase dei lavori si era svolta a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre - la delegazione italiana era composta dall'on. Alberto Bemporad, sottosegretario agli affari esteri, dall'on. Mario Toros, sottosegretario al ministero del Lavoro, dall'ambasciatore Pinna Carboni, direttore generale dell'emigrazione, accompagnati dai rispettivi collaboratori.
La delegazione della Svizzera era composta dall'ambasciatore A. Gruber, direttore dell'ufficio federale dell'industria arti e mestieri e del lavoro, e dal sig. A. Mader, direttore della polizia federale degli stranieri, accompagnati dai collaboratori.
I rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil presenti a Berna per seguire i lavori della commissione mista italo-svizzera, giudicano assolutamente deludente e negativo l'esito della riunione tenuta a Berna, in particolare per quanto riguarda la abolizione dello statuto degli stagionali e la revisione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI VOCIANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di

del

dell'accordo di emigrazione.

In un comunicato pubblicato ieri sera a Berna, i rappresentanti delle tre centrali sindacali italiane affermano - dopo aver segnalato di essere stati informati e consultati quotidianamente dalla delegazione italiana sulle posizioni via via assunte dalle parti nel corso della trattativa - che la situazione, con l'interruzione dei negoziati, è estremamente grave e tale da esigere da parte del governo italiano un rapido riesame complessivo delle sue relazioni con il governo elvetico, cominciando dalla sospensione della trattativa per l'associazione, in qualsiasi forma, della Svizzera al Mercato Comune Europeo.

Le tre confederazioni italiane si riservano di adeguare i loro orientamenti e le loro posizioni alla nuova situazione. Esse formuleranno organiche proposte per un'efficace azione sindacale e governativa, sia sul piano generale sia, in particolare, per la difesa ed il riconoscimento dei diritti degli emigrati, dopo aver attentamente valutato la situazione nel proprio ambito e con i lavoratori emigrati.

In questo quadro si rende anche necessaria una chiarificazione sulla posizione dei sindacati svizzeri rimasti praticamente assenti ed inattivi in un momento fondamentale per l'emigrazione e per gli stessi lavoratori svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole di Italia di Palermo del 13-XII-70

★ Bemporad auspica un ampio dibattito in Parlamento sui problemi dell'emigrazione

ROMA. — Dopo la conclusione dei lavori del Comitato della Commissione Esteri della Camera cui è stata affidata l'indagine conoscitiva sull'emigrazione sarà opportuno che in Parlamento si svolga un dibattito ampio ed esauriente. L'auspicio è stato fatto dal sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad a conclusione di una intervista al « Corriere della Sera ».

L'on. Bemporad ha ribadito i concetti espressi a conclusione della IV Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, affermando la necessità che il problema venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue implicazioni: dalla formazione professionale agli alloggi per coloro che rientrano in Patria. Si tratta, insomma, di considerare l'emigrazione come un problema « interno », o quanto meno, prevalentemente interno, tenendone conto nell'elaborazione del secondo piano quinquennale. Il Sottosegretario ha pure osservato che durante l'indagine cono-

scettiva alla Camera un importante contributo al dibattito è stato offerto non soltanto dai parlamentari, ma anche dai rappresentanti degli organismi direttamente o indirettamente collegati col problema dell'emigrazione, i quali hanno aiutato a mettere a fuoco i temi di maggior rilievo.

Nel Paesi della CEE importanza particolare ha l'applicazione del principio della libera circolazione della mano d'opera e delle norme che comportano parità di trattamento tra lavoratori nazionali e « comunitari ». Trattative sono in corso con i Paesi europei che non fanno parte della CEE per ottenere condizioni analoghe. Tra questi Paesi il più importante è la Svizzera, e gli obiettivi più immediati che il Governo italiano si propone consistono nell'ottenere l'adesione al principio della libertà di circolazione all'interno della Confederazione e a quello di permettere agli emigranti di riunirsi ai loro familiari.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Dichiarazione italiana a Bruxelles

« I problemi relativi all'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica erano stati ampiamente esaminati anche nel corso della recente Sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, con riferimento alla prossima ripresa dei lavori della Commissione mista italo-elvetica per l'emigrazione.

« Negli ambienti della Farnesina è stato tra l'altro rilevato che dalle dichiarazioni fatte dal rappresentante italiano nel corso dell'incontro preparatorio tenutosi il 10 novembre a Bruxelles, risulta che nel quadro della CEE e anche in rapporto alle domande di associazione presentate, l'Italia ha sempre ribadito che la soluzione dei problemi sociali ed in particolare di quelli dei nostri emigranti, ha per noi una importanza fondamentale e non può considerarsi subordinata a quella di altri problemi ».

Affermazioni di questo genere non dovrebbero lasciare sussistere dubbi. L'Italia è dunque intenzionata a ottenere dalla Svizzera impegni precisi, impegni che, d'altronde, devono concretizzarsi in concessioni concrete. Se la Commissione mista si risolvesse in dichiarazioni generiche, le attese degli emigrati sarebbero deluse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

JOURNAL DE GENEVE

19-20 décembre 1970

delt

Faillite des négociations italo-suisse :

80% des saisonniers sont de faux saisonniers

■ Berne. — (ATS) C'est sur le problème des saisonniers que les pourparlers commencés le 14 décembre, à Berne, dans le cadre de la Commission mixte italo-suisse sur l'émigration italienne en Suisse ont échoué.

En effet, la délégation italienne a insisté sur la nécessité de trouver une solution au problème des saisonniers, tandis que du côté suisse ont été proposés d'accorder le passage de 4000 saisonniers italiens dans la catégorie des travailleurs à l'année, et ceci pour 1971 seulement, les représentants suisses ne pouvant prendre d'engagements pour le futur. Telles sont les considérations principales contenues dans un communiqué remis à la presse vendredi après-midi par le sous-secrétaire d'Etat aux Affaires étrangères, M. Bemporad, qui a commenté l'échec des négociations à l'ambassade d'Italie.

« En tenant compte de ce qui est sorti des consultations avec les travailleurs italiens en Suisse et avec leurs représentants, la délégation italienne a jugé, sur la base du mandat reçu, devoir présenter au gouvernement la situation pour les décisions futures. »

C'est donc à la demande de la délégation italienne que les discussions de Berne ont été suspendues. « En effet, nous sommes venus pour discuter en premier lieu du problème des saisonniers en Suisse, mais aussi des problèmes du logement, du recrutement, de l'assistance scolaire et de la formation professionnelle. »

Rome revendique la parité des droits

Selon la partie italienne, le problème des saisonniers « est le plus délicat, mais aussi le plus important du point de vue humain et politique ». Ce que le gouvernement de Rome veut avant tout obtenir, c'est l'égalité des droits entre travailleurs.

M. Bemporad a exprimé ensuite la déception et l'incompréhension de la délégation italienne pour la position suisse, qui n'a fait qu'une seule proposition, celle de limiter à 4000 le nombre de passages du statut de saisonnier à celui de travailleur à l'année par an, et ceci pour 1971 seulement.

M. Bemporad a souligné ensuite que le 80% de ceux qui ont le statut de saisonniers sont en réalité de faux saisonniers, puisqu'ils travaillent pratiquement toute l'année et ne rentrent en Italie que pour les vacances et les fêtes de fin d'année, de plus, même le traité d'émigration prévoit que les saisonniers qui, dans une période de cinq ans, ont travaillé au moins 45 mois ont droit au statut d'annuels. Un tiers environ des saisonniers italiens remplissent les conditions prescrites pour passer dans la catégorie des travailleurs à l'année.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole di Kalmar di: Belyuz del: 19-XII-70

7 QUO VADIS ?

A Lussemburgo, le riunioni si succedono ma non si rassomigliano. Si riunisce la FILEF? Pronta è l'UNAIE, una settimana dopo, ad organizzare la sua bella riunione. L'UNAIE ha parlato di regioni? Eccoti la bella riunione organizzata, tra l'altro, dall'ALEF (la Filef friulana). Le due organizzazioni, para-comunista e para-democristiana si inseguono in giro per l'Europa, sfornando comunicati su comunicati, ricche di un verbalismo che ha fatto le sue prove in Italia ma che all'estero poco attecchisce. Intanto, i due opposti partiti in Parlamento non intervengono per cambiare sostanzialmente la situazione degli italiani all'estero (l'indagine conoscitiva alla Camera dimostra che quei problemi ancora esistono).

Il caso della FILEF è tutto particolare. Lanciata da Carlo Levi, senatore indipendente eletto nelle liste del PCI, meglio conosciuto però come scrittore (il Cristo s'è fermato a Eholi) e come pittore soprattutto, e dall'ex-senatore comunista di Bologna, Gaiani, un uomo che sofferse abbastanza sotto il fascismo per capire la sofferenza ed i problemi altrui, la FILEF (a netta preponderanza comunista ma con una partecipazione PSIUP) parti' lancia in resta con il motto coniato da Carlo Levi « non esiliati ma protagonisti ». Un concetto che tendeva a far dell'emigrato il protagonista della soluzione impostata da altri.

A Lussemburgo, nel corso di un convegno europeo degli emigrati italiani al termine del quale la FILEF ha presentato un « libro bianco » sui problemi dell'emigrazione, il motto che campeggiava all'inizio del corteo degli emigrati italiani era il seguente: « Vincere la vergogna dell'emigrazione ».

L'emigrazione è proprio e soltanto una vergogna? Il concetto contrasta con il motto coniato da Levi quando la FILEF cercava di meglio situarsi all'estero e non soltanto come associazione nazionale con proiezione all'estero.

L'emigrazione non è, non può essere soltanto una vergogna. Se è vergognoso che milioni di italiani dall'unità d'Italia abbiano dovuto e debbano lasciare la loro terra, l'emigrazione è anche un'occasione di incontro, di esperienze nuove, di fraternità, di promozione culturale e materiale dell'individuo.

Promuovere nell'individuo la tentazione di vedere nel fatto di essere emigrato soltanto una condanna, soltanto un richiamo alla sua condizione di uomo inferiore, è creare un uomo inacidito, amaro, deluso, capace soltanto di commiserare se stesso e non di costruire per sé e per gli altri emigrati.

Noi non sappiamo se la strategia che sembra guidare i nuovi dirigenti nazionali della FILEF, sia un ritorno ai momenti « duri » di quando per intenderci alla sezione « esteri » del PCI non si erano avvertite certe realtà, come il CCIE, come i Comitati Consolari, come gli incontri con altre associazioni, ma sappiamo che il ricondurre tutta una strategia per l'emigrazione, per l'uomo emigrato e non per l'unità-lavoro, soltanto al discorso utile per la piccola cucina di casa, è profondamente errato, è un discorso che mortifica quanto gli emigrati, tra di loro, hanno saputo fare in questi anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sele d'Halme di: Belgio del 14-XII-70

★ Tesa la situazione sociale
in Olanda

L'AIA, dicembre. — Martedì scorso, uno sciopero generale di un'ora si è tenuto in Olanda per sottolineare il pericolo crescente di inflazione che minaccia l'economia del Paese. I sindacati hanno inteso, inoltre, far pressione sul Parlamento perché si opponga ad un progetto di legge governativo che intende bloccare i salari nel corso del primo trimestre 1971.

Il governo ha proibito ai ferrovieri ed a tutto il personale della polizia di partecipare allo sciopero, avvertendoli che in caso contrario avrebbe ricorso ad un'azione legale, ma i poliziotti hanno scioperato.

E' intanto iniziata sempre martedì scorso la discussione in Parlamento del progetto di legge congiunturale presentato dal governo per lottare contro l'inflazione. Al progetto si oppongono i partiti di sinistra mentre su alcuni punti sollevano obiezioni anche due partiti facenti parte della compagine governativa. Il dibattito in Parlamento è stato interamente radiotrasmesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Kalun di: Belgio del: 19-11-70

INDAGINE

L'indagine conoscitiva sull'emigrazione intrapresa dalla Commissione Esteri della Camera non si concluderà entro il 1970. Alla segreteria della Commissione è giunta soltanto una delle due relazioni che debbono essere presentate dal gruppo dei deputati recatisi a Bruxelles, Bonn, Parigi e Londra per interrogare gli emigrati. L'indagine conoscitiva farà così in tempo a festeggiare il suo secondo anno di vita, essendo nata con la relazione Pedini il 16 aprile del 1969.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale: Sele d'Halua di: Belgio del: 19-XII-70

PARLAMENTARI BELGI SUL VOTO DEI MIGRANTI

Interpellanze al Parlamento di Bruxelles sulla situazione degli stranieri — Auspicata la partecipazione alle elezioni comunali dei cittadini stranieri

BRUXELLES, dicembre. — La cessazione dello sciopero della fame degli studenti di Lovanio, a seguito dell'appello lanciato venerdì scorso dal primo ministro belga Eyskens, non ha totalmente chiuso il capitolo sulla presenza degli stranieri in Belgio che le manifestazioni studentesche avevano aperto con il loro impegno solidale a favore di alcuni loro colleghi.

Anche se appare ancora sfumata la decisione che sembra essere stata assunta dal governo di raccogliere in un codice dello straniero tutte le disposizioni che lo riguardano, le manifestazioni studentesche hanno comunque avuto il merito di agitare un problema che riguarda soprattutto i lavoratori provenienti da paesi terzi al Mercato Comune e di proporre per quanto riguarda i cittadini CEE una più accentuata azione a favore di una loro partecipazione.

E' quanto si ricava da una serie di interpellanze sull'argomento rivolte mercoledì scorso alla Camera da vari deputati al ministro della Giustizia, Vranckx. Nel corso delle interpellanze, gli intervenuti hanno sviluppato,

per esempio, l'esigenza che ai cittadini stranieri venga esteso il diritto di partecipare alle elezioni comunali.

Tutti i parlamentari della maggioranza sono stati concordi nel ritenere che la legislazione belga in materia di immigrazione sia tra le più liberali che esistano, aggiungendo tuttavia che è assolutamente necessario per il governo belga di predisporre una rinnovata politica dell'immigrazione.